Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital
8877
50.31

WIDENER
HN R32S E

Villani - Agesilao Milano - 1866

Digitized by Google

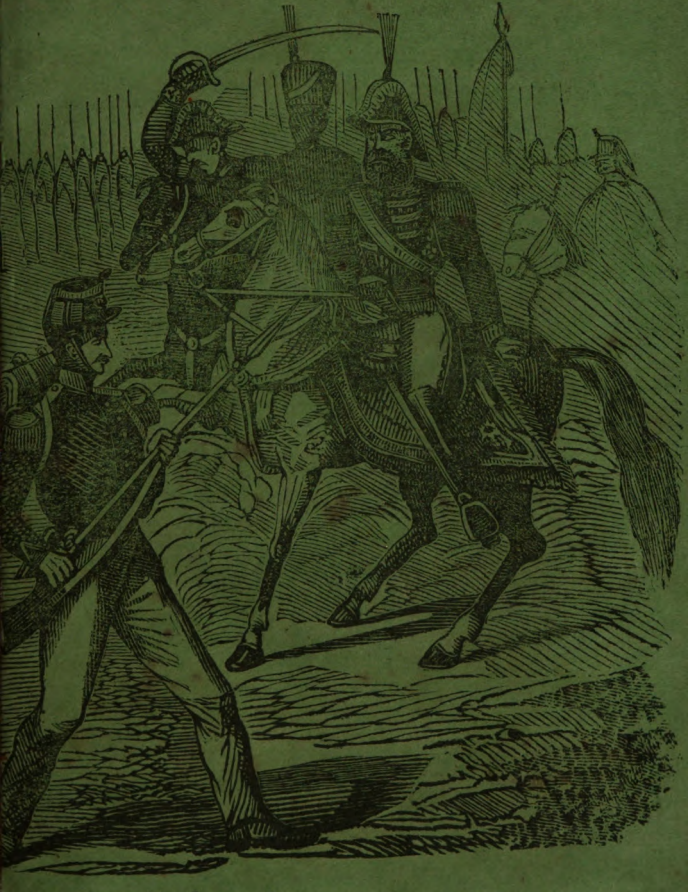
Ital 8877.50.31

ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896

BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD CARY COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

Digitized by Google

AGESILAO MILANO



Napoli — Luigi Chiurazzi Libraio-Editore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Nemici d' Italia, è suonata per voi l'ultima ora..
Che Dio sperda la vostra memoria...

Digitized by Google

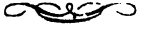
AGESILAO MILANO

O

IL MARTIRE DI COSENZA

PER

PASQUALE VILLANI



NAPOLI
LUIGI CHIURAZZI LITOGRAFO LIBRAIO-EDITORE
Strada Molo N. 20.
1866.

Digitized by Google

Ital 3877.50.31

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

Proprietà letteraria

Tipografia Partenopea—S. Pietro a Majella, 31

Digitized by Google

PROLOGO

L' Angelus Domini

Dopo circa diciannove secoli ; dopo le tante fasi politiche subite da questa Sebezia terra, per quanto ubertosa e salubre , altrettanto infelice ed oppressa ; i Greci vinti in seguito alla distruzione di Troia, esuli e raminghi, mendicando un asilo che li avesse ricoverati, vennero a stabilirsi nelle Calabrie, e propriamente nel Cosentino, cui dettero il nome di Magna Grecia. Ed abbenchè questi avessero sgomberate le nostre terre da epoca remotissima , purtuttavolta le tracce, se sonsi di gran lunga menomate, non sono però del tutto scomparse; e quindi di una quantità di piccoli paesi in quell'adiacenza situati, come Spezzano, San Basile, San Demetrio, Santa Sofia, Lungro , Fermo , Acquaformosa e San Benedetto Ullano, gli abitanti son detti Albanesi, perchè s'avvicinano nella favella al greco linguaggio, sebbene corrotto e ad altra lingua frammisto,e conservano sempre nel cuore quella fermezza, quell'abnegazione, quell'amor di patria , di che le pagine eterne della

Digitized by Google

storia nostra decantano le gesta gloriose; come di tanti e tanti martiri fatti segno alla barbarie del dispotico potere, tra quali è debito menzionare il vescovo Serrao assassinato dal governo de Borboni nel 1799.

Sono i primi giorni di Febbraio del 1844, e l' infelice Cosenza veniva insanguinata di venti vittime, sol perchè s' iniziavano alla via della libertà! Gli abitanti fuggiaschi, malconci, scannati nelle pubbliche vie, nelle proprie case dall'orda feroce de' poliziotti, retrocedevano inorriditi all' infame vista di forche e ghigliottine preparate a sacrificare uomini, i quali altro peccato non aveano che il solo pensiero, che in que' tempi era severamente punito, come consigliava un famigerato prefetto di polizia al governo ed a' suoi adepti « *Al popolo non si deve permettere di pensare!*..

Intanto taluni cittadini scampati alla strage, ferventi di patrio amore, di fraterna carità, seppellir doveano questi affetti nelle più profonde latebre dell'anima loro, senza muover labbro, senza gittare un sospiro, colla morte nell'anima e la disperazione nel cuore, perchè negato era anche il dolce ed innocente conforto del pianto, e tristi ed avviliti contemplavano la loro sciagura! E mentre a Reggio ed a Gerace si fremeva, si cospirava, s'armava tutta una provincia per rivendicare i diritti della patria, per estollersi in rivoluzione, come avvenne nel 1847, epoca memoranda per quelle terre, nelle quali fervette la guerra fratricida, una scena domestica non men crudele e dolorosa accadeva in quello stesso giorno a San Benedetto Ullano.

Digitized by Google

L' era un giorno il più fosco e più taciturno che mai avesse veduto ancora quel tristissimo inverno.

Il nevaîo che il dì innanzi s'era steso come un bianco funereo lenzuolo su tutte le vie, avea ricominciato nella notte e continuava; gli alberi e le cascine sparse nella campagna, ogni capanna, ogni casa, il tetto della chiesa e il solitario campanile del villaggio pareano cedere sotto il gran peso della neve. La natura all'intorno era morta, ed il cielo tutto ingombro di densissime nebbie non avea per consolarlo neppure quel trasparente bagliore di un sole scarso e fuggitivo che nell' iniqua stagione distingue il dì dalla notte.

Una modesta casa di un pianterreno ed un altro superiore sorge a verso il lato d'oriente.

Sembrava fosse deserta, tanto era il silenzio che vi regnava; ed abbenchè fossesi penetrato nel peristilio del palazzo, pure quella pace profonda, apparente, assimilavasi a quella del sepolcro.

Il pianterreno composto di una sola stanza e d'una cucina di fabbrica gretta situata sul pavimento, come si usa in quasi tutti i paesi del mezzogiorno, era deserto, ed immetteva mercè un adito poco regolare e mal costruito nell' interno di largo cortile assicurato ad una vecchia e grossa porta di legno tarlata e fradicia. Una scala di fabbrica sulla dritta dell'entrata faceva ascendere al piano superiore, composto di tre o quattro camere, arredate di scarsa e vecchia mobilia.

Nè domestici, nè fantesche faceano mostra di

Digitized by Google

sè; solo un vecchio settagenario calvo ed ossuto, lungo e macilente, andava su e giù e pareva addarsi alle domestiche faccende.

Si sarebbe quello a primo aspetto giudicato l'asilo di gente rustica e villana, avvezza solamente alla vanga e alla messe, ignorante e superstiziosa, che striscia e si curva riverente dinnanzi al suo idolo coronato che adora come Dio, e più di Dio ancora, perchè ne teme i feroci effetti; che dà titoli a chi à dell'oro e schernisce chi porta l'abito sdrucito; che in chiesa recita il *confiteor*, mentre in piazza scanna il fratello; che fa l' elemosina al frate, mentre ruba al suo simile; che infine intende di vivere, ma vegeta. Si sarebbe creduto invero a questa razza appartenere gli ospiti colà rifuggiti; ma chi in quel momento fosse penetrato in quel pianerottolo soprano, chi avesse aperto l'uscio dell'ultima interna camera, avrebbevi scorta tutta una famiglia colà raccolta. La quale, abbenchè esposta alle trafitture dell'inverno, al rigore della tramontana penetrante per le lacere impannate delle finestre, stavasene immobile, taciturna, agghiadata così dal freddo, come dal lungo patire, guardandosi a quanto a quanto negli occhi, quasi s'interrogasse in silenzio. Quella vista, quell'aspetto, quel contegno fermo e sostenuto, triste ma non supplice, infondeva un religioso rispetto ed inaudita venerazione, facendo certo, ch'essa avea primeggiata un tempo, e che ora la sola sventura l'avea dannata alla espiazione di non mai commessi falli.

Un letto sostenuto da due grosse scranne di ferro e formato di un pagliereccio e d'un gros-

Digitized by Google

so materasso di lana, poche sedie dipinte in oro che il tempo avea annerite, due tavoli ed un vecchio armadio formavano l' addobbo di quella camera.

Un uomo poco meno di cinquant' anni stava disteso sul letto.

La sua statura era regolare e le sue forme bellissime con tuttochè la salute ne fosse gracile e vacillante. Gli occhi erano languidi e in parte cisposi; cagioni di ciò forse il lungo piangere e la umidità delle varie prigioni, in cui era stato rinchiuso parecchio tempo, per politica imputazione, fin dal 1820.

Uscito da pochi mesi dal carcere di Castelvetere, dopo essersi espropriato un pò per volta di tutt'i suoi beni, per far zittire que'lupi rapaci, che son certi uomini del potere, i quali, *dopo il pasto àn più fame che pria*; scansando la vita, per offrirla nel rincontro interamente a vantaggio della patria, s'era ritirato in quel povero tenimento unico e solo avanzo fra le molte sue possessioni.

Nè però le prigionie, i digiuni, gli oltraggi, le torture aveano potuto affievolire o spegnere in quel maschio cuore il fervente patrio amore e religioso affetto pe' suoi fratelli; chè anzi, sotto la più vigile sorveglianza d'una masnada crudele, che venia detta *Polizia*, in ristrettezze tali, che inclinavano quasi alla miseria, egli non avea mai lasciato di vagheggiare il santissimo baluardo de'popoli che s'appella *Libertà* ed *amore*.

Non mancava di corrispondersi per via di lettere con Giuseppe Ricciardi capo del provviso-

Digitized by Google

rio governo calabrese, e col colonnello delli Franci, come anche con Musacchio e Musciaro intimi amici di lui, e martiri della libertà; fidente nell'avvenire, forte nel presente, colla mente alla patria, con la fidanza in Dio, vivea in grembo alla sua disgraziata famiglia.

Ad un lato del letto stava seduta su d'una vecchia sedia a bracciuoli una donna di circa trentacinque anni pallida nel viso e maciata nella persona.

Più in là, anche assisa sopra una sedia di paglia, eravi una giovinetta trilustre, bella quanto il sorriso di Dio, la quale cogli occhi pregni di lagrime guardava in silenzio quegli esseri troppo cari a lei.

In un canto della camera eravi un giovinetto che poteva contare circa tredici o quattordici anni, con le braccia incrocicchiate al petto, il quale ora guardava attentamente il movimento de'suoi, ora alzava gli occhi al cielo in atto di rassegnazione, e qualche volta prorompea in doloroso sospiro.

Pure quella sua attitudine, i suoi sguardi, quella sua triste rassegnazione, que'moti involontarî del suo corpo, rivelavano una certa magnanimità d'animo, un civico coraggio, uno spirito di abnegazione ed un amore sacrosanto al suo suolo nativo.

Abbominava il vizio, detestava la colpa, e più d'ogni altro odiava il colpevole e l'assassino; umano e generoso fin da' più verdi anni, deliziavasi nelle opere pie e virtuose. Franco e leale nello esprimersi, giusto ne'sentimenti, patriottico nell'operare, cose tutte, che proporzio-

Digitized by Google

nalmente crebbero col crescere dell'età sua, arrivando persino ad un eroico entusiasmo, che lo classifica nel numero de'martiri per la libertà d'Italia.

Dall' età di sette in otto anni, suo padre lo avea collocato nel collegio Italo—greco di San Demetrio, in dove profittò molto nelle lettere e nelle scienze, e da cui era uscito allorchè il padre suo, finita la espiazione d' ingiusta pena comminatagli, come già sappiamo, erasene ritornato in seno alla propria famiglia, *sotto modo di custodia esteriore*, formolario della polizia borbonica.

Ecco dunque riunita un' intera famiglia, a cui non manca che un giovinetto meno adulto del primo dell'età di quasi undici anni, il quale diversamente dall'altro s'intratteneva nell'ambito del cortile in puerili passatempi.

Il silenzio fu osservato per qualche tempo, ma finalmente venne rotto dalla donna anziana.

—Come passi, Gabriele mio? si fece a domandare quella stringendo la mano all'altro. Il medico stamane non è peranco arrivato...Ma via su, amico mio, smetti quella melanconia!

—Non fa il caso, moglie mia, rispose Gabriele stringendole con affetto la mano. Oggi mi sento un po' meglio, il mio male à colpito più il fisico che il morale. È troppo vero che la prigionia, le segrete, i criminali rendono la vita inabile affatto, ma la malattia del cuore è più terribile ancora. Io vorrei veder franti i ceppi della patria nostra, e poi...e poi morire!..Ma ora... ora, amici miei, io non posso che dire come Cristo: *Lo spirito è pronto, ma la carne è stanca.*

Digitized by Google

—Dannazione ai tiranni, si fece a rispondere la giovinetta.

—Invece, soggiunse la madre, dovresti gridar morte ad essi, mia buona Caterina.

Gabriele approvava con un gesto di capo, mentre il giovinetto prese a dire:

—Non vale il gridar morte, bisogna darla.

—Agesilao, figlio mio, soggiunse il padre, tu sei molto giovane, tu sei un fiore che t'assidi su d'un troppo verde gambo, tu sarai forse presente alle gioie dell'infelice Italia, mentre io da lassù benedirò te e i tuoi fratelli.

—Così sia! riprese quegli bassando il capo, così sia!..

—Che ora è? domandò Gabriele, cercando cambiar discorso.

—Sono appena sette ore del giorno, rispose Caterina guardando il quadrante dell'orologio della parrocchia che si vedeva dalla finestra, perchè situata all'altezza del piccolo campanile.

—Avrebbe dovuto a quest'ora ritornar Mauro, disse Gabriele con inquietudine. I funesti avvenimenti di Cosenza mi destano un tumulto nell'anima. Noi altri, cui la sventura colpisce dannati a giacere sotto la sferza d'un potere arbitrario e capriccioso, che chiama luce ciò ch'è tenebra, e tenebra quel ch'è luce, noi poveri sventurati abbiamo la vita attaccata ad un filo di capello!

—Ma non ti si è perdonato, amico mio? domandò tutta amorevole Maddalena.

—Non foste messo in libertà, padre mio? riprese Caterina.

Digitized by Google

Gabriele dondolò il capo e con sorriso forzato ed ironico soggiunse:

—Rubate, uccidete, calunniate, assassinate pure se fa d'uopo e siete certi d'esser salvi; ma guai a quell'uno che osa bearsi ne'sogni dorati di un libero regime...Guai a lui...è reo di morte!

La madre e la figlia bassarono il capo senza rispondere.

Gabriele abbracciò entrambe con tutta la effusione dell'anima sua; quindi si fece a proseguire:

—Via...via, scacciate questa tristezza. Il buon soldato s' esperimenta nelle forti battaglie, siccome il nocchiero nelle orribili procelle. Io non mi lagno del re, egli l'è un povero abbindolato e desta compassione, l'è un cieco che avrebbe bisogno d' una guida valevole ed accorta, niente altro che questo...Nè mi rincrescerebbe di perdere la vita; chi muore per la patria, non muore mai!.. Spiacemi solamente rimaner voi esseri innocenti sotto gli artigli d'un feroce governo, e spogli affatto d'ogni bene di fortuna.

—Ah padre mio! sclamò con entusiasmo Agesilao, e non è più dell'eredità de'Quirini che tu ci trasmetti in questi sentimenti? Ve ne saremo grati, padre mio, e vi benediremo sempre.

Gabriele sorrise, alzò gli occhi al cielo come per ringraziarlo d' esser padre ad una sì rara creatura, ed una lagrima di gioia brillò ne'suoi occhi; balzò quindi dal letto e corse ad abbracciare suo figlio, il quale s' inginocchiò, quasi provocasse la sua benedizione.

Il padre gli sfiorò sulla candida fronte il bacio dell'amore e della gratitudine.

Digitized by Google

—Che Dio ti salvi, figlio mio, disse, e ti liberi dall'ira de' tiranni.

—Ira che non si prezza, rispose quegli con fuoco, ira che io sfido...cioè che sfiderei se avessi forza bastante ad impugnare un'arma. Ma ditemi, padre mio, cos'è un re in faccia al popolo? cos'è una corona in confronto a migliaia di falci che mietono le messi? a che valgono tesori e forze innanti ad una nazione intera che reclama i suoi diritti?..Un nulla...sempre un nulla!..Guai se la mano onnipossente d'un popolo seviziato gravi su di lui! È come la folgore di Dio che striscia ed annienta, schianta ed abbatte.

Gabriele fece un gesto con mano al figlio imponendogli silenzio, e tese le orecchie come per udire chi si avanzasse dalle camere esterne.

Difatti un momento dopo la porta si aprì ed entrò un uomo tutto intabbarrato.

La sua figura era vantaggiosa piuttosto, e i suoi occhi benchè celati sotto una larga ala d'un cappello di cuoio lucido che gli copriva il capo, pure apparivano di fuoco e spalancati. Il maschio suo volto in quel momento era pallidissimo, due grossi mustacchi gli coprivano due labbra del colore d'una viola mammola.

Nell'arrivare chiuse dietro a se la porta d'ingresso e si sbarazzò d'un ampio mantello. Il suo vestire era senz'accuratezza veruna. Una giubba di velluto nero, un giustacuore simile modellato alla *cacciatore*, con calzoni di panno *bleu* chiaro ed un paio di stivaloni che arrivavano alle ginocchia, formavano tutto il suo abbigliamento; se non che una larga fasciatura,

Digitized by Google

su cui vedevansi de'spruzzi di sangue, era attaccata al suo braccio destro.

Nello scoprirsi il capo i capelli erano irti e disordinati, com' era precipitosa l' oscillazione de' suoi nervi e visibilissima l' alterazione del suo volto.

Tutti nel vederlo rimasero atterriti a guardarlo, senza aver forza di pronunziare una parola per qualche istante.

— Per la Madonna!.. sclamò Gabriele percotendosi la fronte, Mauro, tu sei ferito!..

— Io son vivo per miracolo, rispose quegli.

— Come!..narrami, soggiunse l'altro; in Cosenza forse?..

— Vi è la rivolta, soggiunse Mauro.

— Dio de' miracoli!..si fece a gridare Gabriele, non era ancor tempo!..

Maddalena e sua figlia si avvicinarono più a lui, Agesilao si fece dall' altro lato; tutti erano in attenzione di udirne il racconto.

Mauro diede uno sguardo intorno, e Maddalena che presto comprese, gli appressò subito una sedia, ed ei vi si gittò sopra, come corpo morto.

— Mauro, disse Gabriele, parla schiettamente... il pericolo:...

—È imminente...e si renderebbe inevitabile se più dimoraste qui!

— Croce di Dio! sclamò Maddalena, ma pure amico mio, tu sei stato messo in libertà...n' è vero forse?.. non l' ài tu detto?...

—Il perdono de'tiranni,rispose Gabriele stringendo la mano di lei, è una condanna di morte.

— L' è troppo, disse Mauro dondolando il ca-

Digitized by Google

po. Di già ordini severissimi sono stati emanati dall' Intendente di Cosenza per imprigionare gli attendibili. Michele Musacchio ed Agesilao Musciaro si sono rifuggiti a Reggio e colà vi attendono come unico luogo almeno di provvisoria salvezza. Essi sono scampati alla strage, mentre molti de' nostri sono rimasti vittima della carneficina.

— Tanto dunque à operato l' insaziabile ferocia del governo, chiese Gabriele. L' è stato dunque un attentato orribile ai cittadini!..

— L' è stata una scena di sangue, dir dovete, rispose Mauro coprendosi con ambo le mani il volto, una carneficina, che al ricordarla mi scoppia il cuore.

— Narrala, si fece a dire l' altro.

— Ascoltatemi.

Ognuno tacque e tutti sembravano pendere dalla bocca del narratore.

— Stanco di sofferenze, prese a dire Mauro, il popolo Cosentino incominciava a rompere il primo anello di quella ferrea catena che lo mantiene schiavo ed oppresso, ed un attruppamento di cittadini pacifici, onesti ed inermi, si facea a muovere verso il palazzo dell' Intendente. Una la voce, unisono il grido, e le parole di *Riforma*, di *libertà*, di *Costituzione*, di *lega italica*, d'*indipendenza di popoli*, echeggiavano per tutte le vie della sventurata Cosenza. Questi detti per la prima volta pronunziati da gente che, si volea umiliata e strisciante, destarono la più viva indignazione nelle autorità civili e militari della provincia.

— Tiranni delle nazioni... feroci nemici dei

Digitized by Google

popoli, gridò Gabriele, la terra si stancherà di reggervi, come Dio di perdonarvi!

— Telegrafici segni, continuò Mauro, fecero noto al re quest' avvenimento, rivestendolo col nome di rivolta di popolo a *mano armata* contro il *legittimo sovrano*. Gli sgherri del Borbone e i soldati di guarnigione tosto si avvanzano per disperdere quel nucleo di cittadini, che reclamano sacrosanti diritti; nullameno il popolo retrocede in silenzio ma non si sperpera; quasi dir volesse nel suo muto linguaggio: *Piuttosto martiri morremo, giammai deboli o codardi.*

— Oh mia Cosenza, sclamò Gabriele con tutta la espansione del cuore; Oh patria mia, ostello di dolore e di lutto!.. Anco per te v' è una pagina nell' eterna storia di questi esecrati avvenimenti!

—Una mezz'ora potè trascorrere in tale attitudine, continuò Mauro, senza che avesse a deplorarsi alcuna vittima, allorchè di persona il perfido e sanguinario intendente fatto capolino da una delle sue finestre, comunicò un telegramma regio giunto da Napoli, il quale ingiungeva alla truppa di far fuoco sul popolo, se non si fosse dissipato. Quest' ordine dato dall' Intendente e ripetuto dal comandante militare ad alta voce, accrebbe a dismisura l' ira nel popolo, il quale ripete: *Viva la Costituzione.* Questo motto, aspettato vivamente da' fratricidi, li mosse alla ferocia ed impugnando le arme omicide, le scattarono contro il petto ai fratelli.

— Orrore!.. orrore!!, sclamarono insieme Maddalena e Caterina, stringendosi fortemente al seno.

Digitized by Google

— Il popolo fuggiva. proseguì Mauro, ma quella fuga non era effetto di codardia, bensì per provvedersi d' armi, per opporre forza a forza, sangue a sangue, vita a vita, e vendere a caro prezzo la propria esistenza. I gendarmi, vile sbirraglia, ebbri di ferocia ed assetati di sangue, sguainano le codarde loro spade, e, senza eccezione ad età, a sesso, a condizione, irrompono furiosamente, ed i fratelli rimangono sgozzati da' fratelli!.. Le vite son mietute, come le messi dalle falci, il sangue sgorga a torrenti, e mutilati cadaveri ingombrano molte vie!

Mauro si tacque bassando il capo;gli uditori rimasero attoniti senz' aver lena a profferir parola.

— Senza pietà, senza compassioue, senza misericordia, si fece a proseguire quegli, continua quella lotta ineguale e sanguinosa. La sicurezza pubblica non esiste più, il domicilio si viola, i cittadini si scannano impunemente, per capriccio, per desiderio di vendetta, per sete di sangue, per antagonismo personale, e per fini privati; basta indicare uno col nome di *demagago* per proscriverlo dal mondo. Un povero vecchio, ottagenario, malaticcio, che a stento si reggeva sulle deboli e scarne gambe, venne trascinato da due gendarmi, e quindi ucciso a colpi di sciabla, sol perchè si presumeva appartenere alla famiglia del vescovo Serrao fatto giustiziare al 1799 qual carbonaro. Un prete fu morto da un colpo di moschetto sol perchè ripeteva le parole di Cristo: *Dio, perdona loro, perchè non sanno quel che si fanno!*...Io che

Digitized by Google

facea parte de' miei concittadini mi ebbi un colpo al braccio destro, da cui uscì un rivo di sangue, e sarei rimasto ucciso, se non mi fossi posto in fuga per sentieri intricati a me noti. Ma non era la mia che dovea salvare, bensì la vostra vita, o Gabriele, ch' è cara pur troppo a' vostri fratelli ed alla vostra famiglia.

— Adunque non è perduta ogni speranza? domandò quegli in tuono triste.

—Che anzi, ripigliò Mauro, è la prima pietra all'edificio, è il presagio della futura gloria d'Italia.

— È l' unico segno dorato della mia fanciullezza! si fece a rispondere Agesilao, che fino allora attentamente avea udito quel terribile racconto, fremente di rabbia e di furore.

— Oh Italia mia!.. sclamò Gabriele alzando gli occhi verso il cielo. Terra promessa al popolo ebreo, io ò presentimento che un dì sarai una, libera e felice!..Ma a me non sarà dato libare le tue dolci aure, nè calcare la tua onorata polvere!

— Ed è perciò che dovete risolvervi a partire, disse Mauro a mezza voce.

— Una fuga!.. rispose l' altro. A questa idea rifugge l' anima mia.

— Pensate che avete una famiglia che vi reclama.

— Sì... sì, amico mio, rispose Maddalena, i tuoi giorni ci sono cari pur troppo.

— Il primo debito è verso la patria, continuò il marito.

— Perciò ad essa dovete serbare il vostro braccio, soggiunse Mauro; e se nol faceste...se v' esponeste volontario ad una cattura, diverre-

Digitized by Google

ste uno spergiuro e un traditore della propria patria, a cui ogni braccio che manca è un atomo di vita che le si toglie. Rifuggito qui in San Benedetto non siete tanto sotto l' occhio de' regii manigoldi; essi ora sono tutti occupati in Cosenza, quindi non vi riuscirà malagevole una fuga. Io ò pensato ai mezzi di trasporto, e con me voi raggiungerete a Reggio i vostri amici.

— Ma io uccido la mia famiglia!.. disse commosso Gabriele.

— Voi anzi la salvate con salvar la vostra vita, rispose Mauro.

Quindi alzatosi, s' avviluppò nel ferraiuolo, e porgendo la destra a Gabriele, gliela strinse affettuosamente dicendo:

— Da qui a due ore noi partiremo.

— Io fo la vostra volontà.

Il diverbio tra Mauro e Gabriele durò parecchie ore, ed allorchè il primo s' accomiatò era quasi prossimo l' annottare; ma mentre che si facea a schiudere l' uscio, s' imbattè col vecchio settagenario che abbiamo visto andar su e giù pel cortile, il quale, parte per l' età, e parte perchè preso da forte commozione nervosa, assalito da grave affanno, a stento potè pronunziare queste parole!

— Ah signore...signore... siamo perduti!

— Che dici mai, Gianni!.. rispose subitamente Maddalena spaventata.

— Su via, parla!.. disse Gabriele con calma indicibile.

Mauro era rimasto attonito, senza sapere ove si fosse, mentre il vecchio Gianni cercava di prender fiato e rispondere.

Digitized by Google

Agesilao e Caterina si guardavano l'un l'altra.

— Ma per l'inferno, continuò Gabriele dirigendosi a Gianni, che ancora zittiva, sbrigati.

— Una grossa pattuglia di gendarmi capitanata da un brigadiere hanno accerchiato il vostro palazzo, si fece a rispondere il vecchio tutto tremante per la paura.

— Dannazione e morte!.. sclamò Mauro.

— Angiolo di Dio, salvateci voi, gridò con voce straziante Maddalena.

Caterina ed il fratello erano corsi sul loggiato per assicurarsi meglio del fatto.

Immediatamente vennero dati forti e reiterati colpi alla porta esterna della casa.

— Gianni, disse pacatamente il capo di famiglia, aprite la porta... Vi sono rassegnato. Io andrò loro incontro, come Cristo incontro a Giuda.

— Ah, nol fare, amico mio, rispose Maddalena stringendosegli tra le braccia .. nascondi-ti...salvati...per me...pe' figli tuoi...per te stesso...salva la tua vita... fuggi...

— Giammai, rispose Agesilao che allora ritornava dal loggiato. Il sottrarsi colla fuga è viltà, e i figli d'Italia non sono vili, nè codardi.

Gabriele si slanciò sul collo del figlio e lo strinse fortemente al cuore.

— Dio ti salvi, figlio mio!.. disse il padre. Possa tu respirare altre aure, e veder felice la patria tua.

— Lo voglia il cielo, rispose quegli.

I colpi alla porta di strada continuavano, ed il vecchio Gianni discese ed aprì lo sportello del palazzo.

Entrò prima nel cortile un brigadiere di gen-

Digitized by Google

darmeria alto e tarchiato nella persona, con viso ovale e brunastro guernito da mustacchi e basette alla tedesca.

—Siete voi altri in una fortezza, disse il brigadiere con tuono di voce poco soddisfacente e con cera brusca, rivolto a Gianni, che v'abbisogna il motto d'ordine per potervi entrare?

—Perdonate, signore! rispose tutto confuso e tremante Gianni, ma io...

—Tu sei un *ausiliario* carbonaro, riprese il brigadiere. Noi non siamo abituati a fare anticamera, vecchio imbecille.

Queste parole furono accompagnate da un sonoro schiaffo, che percosse fortemente il ruvido ed aggrinzito mento del povero vecchio, il quale, portata la destra palma alla guancia percossa, rinculò insino alla murata che gli restava alle spalle.

—Entrate voi altri, disse il brigadiere in tuono di comando.

Otto o dieci gendarmi in divisa si fecero innanzi; e senza chieder permesso veruno, quella masnada si dette a violare l'asilo pacifico d'onesto cittadino. Il caposquadra ed i suoi adepti arrivati alla porta dell'ultima camera l'aprirono con tanta violenza, che mancò poco uscisse da'gangheri.

La vista di quella sbirraglia fece inorridire la triste famiglia.

Maddalena e Caterina, i cui visi erano pallidissimi, s'erano aggruppati intorno a Gabriele, quasi volessero servire da baluardo, mentre Agesilao e Mauro rimasti immobili in un canto seguivano con l'occhio tutt'i movimenti del ca-

Digitized by Google

po di brigata, il quale per prima operazione si era accostato all'orecchio di uno de'suoi subordinati, ordinandogli rovistare le altre camere ed impadronirsi di qualche oggetto *criminoso*.

—Sei tu Gabriele Milano? si fece a domandare il brigadiere con voce da mettere spavento.

—Non vi siete sbagliato, rispose quegli con la massima pacatezza.

—Hai finito il carnevale anzi tempo, continuò sagghignando.

—Io non so che vi diciate.

—Lo saprai più tardi, allora che il tuo capo darà un addio al busto.

Il cuore di Maddalena s'agghiacciò di terrore.

Caterina piangeva, Agesilao e Mauro colle braccia conserte sospiravano internamente, giacchè sarebbe stato questo anche un reato, ove se ne fossero accorti.

Il brigadiere rovistata minutamente la camera da letto, s'impadronì di molte lettere e di taluni libri; cose insignificanti peraltro e senza scopo.

—Brigadiere, gridò Gabriele, voi non avete diritto d'impadronirvi di carte che riguardano affari domestici soltanto e familiari..

—Povero cieco, rispose il gendarme sorridendo ferocemente, e non sai tu, che anche queste esser potrebbero criminose?..È mio dovere quindi suggellarle ed erigerne un processo verbale. La legge il vuole, la giustizia il comando.

—Legge e giustizia!..qui!.. si fece a parlare Gabriele con un sordonico riso; e ve n'è dove regnano i tiranni?

—Carbonaro infame, disse il brigadiere montando in furore, settario scellerato e vile!..pa-

Digitized by Google

gherai a prezzo di sangue una tanta bestemmia.

—Con gioia lo verserei, purchè sapessi vicino il *dies irae*.

—E prima d'ogni altro, si fece a continuare gridando il brigadiere, ora che mi seguirai per ogni angolo di via dovrai gridare: *Viva il re*.

—Oh...giammai...giammai, rispose Gabriele volgendo gli occhi altrove.

—Anzi da ora tu lo dirai, gridò il birro sguainando la sciabla.

—Non mi spaventi.

—E morrai.

—Morrò martire.

—Chi te ne saprà grado?

—La patria.

—Anche le tue ceneri saranno disperse.

—La mia memoria sarà eternamente onorata, come la vostra coperta d'infamia.

Il brigadiere divenuto rosso per la rabbia fino agli occhi, non potendo più frenare l'impeto feroce della sua collera, afferrato con una mano Gabriele, che vacillò più volte sotto le reiterate spinte, si fece a dirgli:

—Viva il re!

—Viva l'Italia!!

—Rivoluzionario scellerato, gridò il brigadiere, codeste parole verranno consacrate in apposito verbale, e saranno la tua morte.

—Io vi sono apparecchiato, rispose Gabriele, il quale avea ripreso la sua calma.

—Seguimi dunque, continuò l'altro, e il carcere di Cosenza sarà l'ultima tua dimora.

Ciò detto lo prese bruscamente per mano e si dette a trascinarlo.

Digitized by Google

—Barbaro, solamò Gabriele, almeno ch'io dia l'ultimo addio ai miei figli.

—No, tu non li rivedrai mai più; e tempo verrà che tutta la tua casa sarà distrutta.

A queste parole Maddalena che fino a quel punto avea assistita con coraggio eroico a quella scena d'orrore, non potè più frenare la commozione che fino a questo punto avea saputo dominare; gittò un grido d'orrore, e cadde svenuta al suolo.

La giovinetta abbracciata al piccolo fratello Ambrogio ch'era accorso al principio di quell'infausto avvenimento ruppe il freno a copiose lagrime, mentre Mauro cercava torcere lo sguardo da quel quadro commoventissimo.

Gabriele forte sino a quel punto, quasi impassibile spettatore, a quella vista s'intese gelare il sangue nelle vene. I frequenti battiti del suo cuore soggiogarono la fortezza del suo animo virile, ed egli si sentiva abbattuto. La idea di staccarsi per sempre da' suoi formava per lui un tormento maggiore d'ogni tortura, al di sopra della morte stessa, a cui era certo soggiacere.

Il brigadiere ed i gendarmi ch'erano ritornati dall'eseguita perlustrazione raggiavano d'una gioia infernale, e sorridevano a quella commovente situazione.

— Maledizione al despota, gridò con voce straziante la povera vittima, accorrendo alla moglie svenuta.

— Ora è troppo: separateli, comandò il capobrigata ai suoi, i quali non si fecero aspettare per obbedirlo.

Digitized by Google

— Scostatevi... si fece a gridare Gabriele richiamando tutte le sue forze. Assassini della mia pace domestica avete vinto.... il sorriso di satana vi sfiora l' invereconde labbra!

Ad un cenno del brigadiere i gendarmi s'avvicinarono più a Gabriele, ed a viva forza strappatolo da'suoi più cari, si fecero a trascinarlo; ma fatti pochi passi, quegli volse uno sguardo agli esseri infelici che doveva abbandonare, e forse non veder più mai!

—Guarda, sciagurato scherano d'impudica tirannia, continuò Gabriele con voce straziante rivolto al capo de'gendarmi, guarda lo spettacolo luttuoso di questa misera famiglia!.. Il padre perduto...la sposa morente...i figli derelitti!!.. Or va...e fregia la livrea del tuo signore d'un altro nastro, o chiedine un prezzo...esso t'è ben dovuto, poichè è prezzo d'infamia!

Queste parole che avrebbero commosso il più duro dei cuori, accese vieppiù la rabbia e la ferocia nel petto di quella vile marmaglia, a cui ogni affetto è estraneo, e lo sventurato Gabriele venne straziato in mille guise, in mille maniere.

La poco giovane età, la prigionia sofferta, gli stenti continui, le sevizie ricevute nel carcere di Castelvetere, cose solite per far confessare quelli che il governo appellava *carbonari*, la povertà in cui era ridotto, l'attuale malsana di lui salute, e più di tutto il distacco crudele dalla propria famiglia, ch' egli amava immensamente, lo aveano totalmente abbattuto, sicchè i colpi di sciabla, gli schiaffi ricevuti, le percosse continuate ad ogni passo che macchinalmente

Digitized by Google

faceva, lo resero un corpo, a cui l'anima è per dare l' estremo addio...

In simil guisa que' barbari lo trascinarono fino al luogo destinato.

Il fedele Mauro promise alla famiglia d'accompagnarlo inosservato e da lungi, poichè anche questo conforto venne negato al povero Gabriele.

Maddalena rimase priva di sensi per qualche tempo, e nel riaversi si trovò accerchiata da'figli che cercavano richiamarla in vita.

— Mio Gabriele, pronunziò piangente per prima parola la misera donna. Compagno della mia vita, ove sei?.. Ci ànno divisi... divisi per sempre!..Non è vero dunque che Dio solo il può!.. vi ànno degli uomini onnipotenti come lui...

— No, madre mia, disse Agesilao abbracciandola, l' è questo un diritto impunemente arrogato dalla prepotenza e dalla crudeltà...Deh! temprate quelle lagrime e non piangete sulle sventure del povero padre mio; invece spargete una lagrima di compassione sul tiranno despota che ne comanda la strage.

Maddalena avea in quel momento quasi perdute le facoltà intellettuali!

Fissò finalmente lo sguardo ad una croce che avèa attaccata ad un muro, e si dette a sclamare:

— Re de' dolori e Dio della fortezza, a un disperato spirito che domanda aiuto... donagli pace!..

Quindi correva ad abbracciare i figli, e li stringeva e li baciava teneramente.

— Madre mia, si fece a dire Agesilao con la solennità d' un profeta e con la fermezza d' un

Digitized by Google

uomo, sorella...fratello mio...vi giuro per quanto avvi di santissimo in cielo...per la salute della patria mia...per l'avvenire d'Italia...vi giuro di vendicare l'oltraggio fatto alla mia famiglia, e quello a' miei concittadini. Io mi sento d'essere uomo...Iddio aiuterà la mia mente e darà forza al mio braccio...

Le lagrime impedirono a Maddalena di rispondergli, ed abbracciava e baciava or un figlio, or l'altro.

Rimasero muti qualche istante, e avrebbero continuato a rimanervi, se non fossero stati scossi dai passi d'un uomo.

Si volsero indietro e videro Mauro, oltremodo pallido ed estenuato, che ad essi faceva ritorno.

— Che mai rechi? disse Maddalena.

Mauro non rispose.

— In nome di Dio parla, soggiunse Caterina.

Mauro chinò il capo e continuò a tacere.

— Qualunque sia il colpo, si fece a dire Agesilao, noi vi siamo apparecchiati. L'anima nostra oramai si è resa insensibile...parla, non vi resta che un ultima stilla del calice amaro.

— E questa anche è vuotata, rispose Mauro mestamente; Gabriele...

— Ebbene!..chiese Maddalena.

— Continua, soggiunse Agesilao.

— Non è più, ripetè Mauro, nascondendosi il volto fra le mani.

— Morto!!. ripeterono tutti.

—Dal dolore e degli strazî, rispose Mauro

Il ronzio d'una mosca sarebbesi udito, tanto era il silenzio che si osservò per qualche minuto.

Digitized by Google

Niuno di essi però piangeva; tant'era la piena del dolore, che ne impediva anche questo conforto.

—Beneditemi, madre mia si fece a parlare Agesilao risolutamente, deggio lasciarvi, per compiere un dovere più santo!..Niuna forza umana potrebbe ritenermi qui, sofferente e neghittoso. Io ò bisogno di vita, e se mai un dì dovesse adempiersi il migliore de'miei desiderî,se l'anima mia potesse cercarsi in qualche cara parte di terra italiana un asilo tranquillo e solitario, consolato dal sorriso di Dio, e dalla pace degli uomini affratellati sotto il santo regime della libertà de'popoli, a questo asilo, che fu il primo segno di mia fanciullezza, sarebbe per me il più sacro e venerato ostello, in cui vivrei una perpetua primavera. Coraggio, mia povera madre...coraggio...Mostrate d'esser forte, e compiangete i carnefici.

—Agesilao, disse Mauro, voi avrete un compagno, io non v'abbandonerò mai.

Maddalena richiamò in se la smarrita ragione, si volse attorno come istupidita, indi si cacciò le mani fra i capelli, che già aveano perduto ogni freno e rise fortemente.

La campana della parrocchia suonò l'*angelus domini*, e quel suono la scosse dal letargo.

Guardò avidamente attorno, si percosse la fronte, gittò un profondo sospiro, ed impose a tutti silenzio; indi fatto cenno d'inginocchiarsi, ognuno secondò quell'impulso religioso.

— Jeri, si fece a dire Maddalena con voce fioca ed attitudine solenne, il suono di questo sacro bronzo ci annunziava l'avemaria...oggi i

Digitized by Google

suoi rintocchi sono funerei...in ginocchio, figli miei...in ginocchio...pregate per vostro padre.

L'infelice madre si chinò insino al suole.

Dopo non molto la sollevarono.

Ella sorrideva ora triste, ora gaia.

Maddalena era pazza!

Digitized by Google

I.

Demostene il Bettoliere

Mentre le Calabrie erano state soggiogate dalla truppa borbonica nel 1848 comandata dal generale Nunziante; abbattuto il governo provvisorio che poi risorse; e venuto meno la spedizione de' Calabresi sulla montagna del Tiriolo, vantaggiosa posizione per abbattere il nemico; i rivoltosi furono costretti a sperperarsi e ad emigrare volontariamente, contuttochè il governo avesse emanato l' indulto, a cui niuna fede venne aggiustata.

Quel braccio di strada nuova lunghesso la marina che pone termine in Catanzaro, provincia della Calabria ulteriore 2ª amena e ridente per posizione, verso la parte d' oriente non è animato, che da una rustica taverna detta *del passo*, asilo di que'poveri viandanti che hanno poco da spendere, e ricovero di vetturini e pedoni.

Spesse volte vi s' intrattiene per poco anche la gente del paese e tra il vino ed il fumo di una sudicia pipa fa trascorrere le ore d'ozio.

Digitized by Google

Il fabbricato è di forma quadrilatera, composto d'un pianterreno, nel quale vi sono delle scranne di legno zoppicanti, delle mal connesse tavole, ed un' unta panca quasi all' altezza del petto d'un uomo, su cui poche misure di vetro per rimestarvi il vino. Al di sopra contiene una sola camera dipinta in bianco, annerita dal tempo e dal fumo del camino, panneggiata da mille ragnatele con due più che modesti letti, ad uso del padrone, che li fitta poi all' occorrenza, ed a persone ch'egli crede potergli arrecar guadagno. La luce s'immette da un'apertura operata sulla facciata esteriore della camera, che mena fuori ad un terrazzo sostenuto da quattro mal connessi sostegni di fabbrica, che toccano infino alla strada, formanti quattro archi dinanzi al pianterreno.

L'oste é un uomo alto della persona, dal viso smunto, ed ornato da due basette di pelo grigio. Un berretto di cotone bianco gli copre la testa; una giacca di saio, calzoni e giustacuore simile d'un color giallognolo, ma smortito ed unto, un paio di lunghe calze di lana color tabacco e due grosse scarpe da caccia, la è questa la sua usuale uniforme.

Era poco più dell'avemaria ne' principî di novembre del 1851; l'osteria era vedova di avventori, e non vedevasi che solo il bettoliere, il quale ora passeggiava, ora soffermavasi sotto l'uscio esterno, ora masticava tra' denti, qualche volta bestemmiava da eretico, e tal altra s' accostava ad un angolo remoto della bottega e guardava un qualche oggetto.

Il cielo incominciò a vestirsi di nuvole e la

Digitized by Google

pioggia principiò a cadere spessa. Questa circostanza contribuì ad accrescere il malumore del padrone, che rimase assorto per qualche tempo con le gambe e le braccia incrocicchiate, e col dorso appoggiato all'imposta della porta zufolaya una canzone chi sa quale, allorché venne scosso da un forte rombar di tuono.

—Santa Barbara! disse quegli segnandosi la fronte col pollice della destra mano. Non v' è speranza d' alcun bene!. .Conviene ritirarsi in buon ordine.

Ciò dicendo s'accinse a chiudere la mettà della porta esterna; e mentre era per barricarsi ermeticamente, venne trattenuto da alcuni gendarmi ch'erano di guarnigione a Catanzaro, e che si ritiravano da qualche perlustrazione.

—Aspetta, padron Demostene, disse uno di quelli, tavernaro della salamanca.

—Lasciaci ricoverare dall' acqua, rispose un altro. Cristo sai che à detto: bussa che sarai aperto, e tu volevi lasciarci all'intemperie. Aprici dunque le porte dell'inferno.

—E dacci del vino per asciugare le nostre divise impregnate d'acqua, continuò un terzo.

—Siate il benvenuto, rispose il bettoliere; quindi in tuono predicatorio continuò: Dinanzi a voi si spalancano le porte dell' inferno, ed anche quelle del paradiso. Voi, sicurezza dei cittadini, baluardo di valore, onore e sostegno della corona che vi regge, siete stati, siete e sarete sempre accolti e raccolti come l'oracolo d'Apollo. *Amen*.

—Viva Demostene... Viva Demostene, gridarono tutt'in frotta i gendarmi ridendo e batten-

Digitized by Google

do le mani alle parole pronunziate dal bettoliere.

—No, no, signori miei garbatissimi, si fece a dire Demostene, dovete invece gridare: Viva il re che mi à dato la vita.

—Già, già, hai ragione, rispose un gendarme; tu eri un carbonaro rifuggito a Reggio.

—E recidivo di Cosenza, rispose un compagno. Non è vero, Demostene?

—Signorsì, signorsì, maresciallo mio, rispose col riso sulle labbra l'ostiere.

—Bada, veh...che io non sono maresciallo, e nemmeno brigadiere.

—Lo sarete, rispose Demostene. Caschi il mondo lo sarete! Corpo di un lombo di maiale il merito ed il valore debbono avere un premio!

—Perchè non ti sei fatto soldato anche tu? domandò un altro, avresti pure partecipato di tali onori.

—Signorsì, volevo arrollarmi, ma era unico assoluto, e sapete bene che questi non possono esservi ammessi che previo il consenso de'genitori, ed io non potendolo ottenere, dovetti rinunziarvi.

—A quest'ora saresti diventato chi sa che, disse ridendo un gendarme.

—Ecco qua, si fece a rispondere l'oste, almeno almeno, sarei...sergente...va...a niente, vedete, a niente.

—Ed invece, rispose uno di quelli, sei stato anche tu perseguitato dalla polizia, hai patito dei danni, e chi sa a quest'ora che ne sarebbe del povero Demostene, se la sovrana clemenza non gli avesse fatta la grazia!

Digitized by Google

—Cioè, provvisoria, disse un altro, perchè egli è *attendibile*.

—E dice bene, si fece a rispondere il padrone dell' osteria, perchè io ogni mattina debbo presentarmi al giudice regio per constatare la mia presenza in questo luogo.

—Ma via via, disse con l'aria d'un rodomonte un gendarme che fino a quel punto non avea fatto che ascoltare e fumare, povero diavolaccio d'un Demostene bettoliere, finirà questa faccenda...uscirà il sole.. uscirà, per le anime del purgatorio!

—Ne ò fede anch'io, rispose l'oste. Dopo la tempesta deve subentrare la calma, e dopo la calma la tempesta, sicchè tra questa e quella peggiora il mondo e peggiorando invecchia.

—Bravissimo, rispose uno di quelli.

—Bene a ragione si à meritato il nome di Demostene, disse un altro.

—Sicuro, perchè parla come un libro stampato, rispose un terzo.

—Gloria al nostro maresciallo che lo battezzò con tal nome, continuò il fumatore gendarme.

—Per mille anni, rispose Demostene ridendo, divertitevi alle mie spalle, purchè Iddio vi dia forza e salute per punire i demagoghi.

—E lo saranno, credici, lo saranno.

—Hanno avuto quella lezione i Cosentini e i Reggitani!

—E lo so io, rispose il gendarme silenzioso, lo so io che sono stato presente all' azione! Dovrebbe aver la lingua questa mia sciabla; bella lama per altro, che mi à servito di punta e di taglio com'io voleva!

Digitized by Google

—Se fossi voi, brigadiere, rispose l' ostiere, la manderei all'esposizione di Londra.

—Eh là, dico, parlò quegli con tuono burbero e ciera alquanto brusca, brutto buffone, non scherzare con la divisa, sai, o ti faccio provare sul capo la guardia della mia sciabla.

—Io scherzo, brigadiere, per carità, si fece a continuare il bettoliere, e se ella crede che io . . .

—Oh...vattene all' inferno, gridò un gendarme, un Demostene come costui non può offendere.

—Signori campioni, rispose un di loro, per la Maddalena, ci avete annoiati! Si parla sempre e non si beve mai, ma sapete voi che il gorgozzuolo patisce?

—Sì, sì, vino...vino, gridarono tutti battendo le mani sulla tavola.

—Lesto come una bomba, rispose Demostene. Il fervore del discorso più non mi ci avea fatto badare. A te, piccolo Argo, ove sei? Riempi i boccali del mio nettare squisito, e colla velocità di un fulmine piomba tosto a render serviti questi nobili signori.

A questa voce di comando in un angolo oscuro del camerottolo si scòrse una testa tutta assonnata.

I gendarmi dettero in uno scroscio di riso.

—Bisogna convenire però, disse un di essi, che Argo a quest' ora abbia perduti tutti gli occhi, perchè li à chiusi.

—Avete ragione, brigadiere, rispose Demostene, ma il povero Argo avea bisogno di dormire. Adesso mi darò io l'alto onore di servirvi.

Digitized by Google

Ciò detto l'ostiere rimestò in un grosso recipiente di creta cotta una quantità di vino, che depose sul tavolo ov'erano assisi i bevitori.

I gendarmi l'un dopo l'altro incominciarono a bere, gridando a piena gola:

—Alla salute del nostro Demostene,e viva il re.

Il bettoliere corrispose al saluto, ed invitato accettò, e bevve poche gocce di vino.

—Ed Argo perchè non viene? domandò un gendarme.

—Lasciatelo stare, rispose Demostene, povero scemo!.. L'è un uomo meno uomo... un vero allocco.

—Fortuna per lui, fecesi a riprendere un altro, che à trovato te che gli fai le spese.

—È non si busca nulla con le sue fatiche?continuò un terzo; non fa egli da giovane vinattiere?

—È qualche anno ch' è presso di padron Demostene.

—Più per carità, che per altro io l'ò raccolto, disse Demostene, è buono a nulla. Solo mi serve da compagnia, e per qualche piccola ambasciata a'trafficanti di vino fuori paese.

—Per le corna del diavolo, rispose un bevitore, come sgambetta! Mi ricordo allorchè andando di perlustrazione, saranno circa otto o dieci mesi fa, l'arrestammo per vagabondo verso la via nuova che conduce a Gerace.

—E starebbe tuttavia in gabiotto, rispose un compagno, se Demostene non se ne fosse reso mallevadore.

—Via, su, Argo, disse un gendarme alzandosi dal suo posto, vieni a salutare questa nobile adunanza.

Digitized by Google

—Sì, sì, facci ridere un poco, Argo senz'occhi, prese a dire un altro.

Ad un cenno del bettoliere, uscì fuori dall' angolo remoto della bottega un giovane che poteva contare circa venti anni, piuttosto tarchiato nella persona, e d'una struttura piucchè regolare.

I suoi abiti erano laceri ed unti, i piedi nudi ed il volto mezzo sudicio.

All'invito de'bevitori, e ad un movimento del capo di Demostene, egli era accorso, e fattosi in mezzo alla brigata, chinò più volte il capo in segno di rispettoso saluto.

—Vien qua, brutto scimiotto, si fece a dire un gendarme, bevi alla salute del nostro re.

Argo fece un movimento come per retrocedere, ma accortosi ch'era fissato negli occhi, stese la mano, e bevve gridando:

—Chi più di me può amare il re?... Vorrei che non morisse per ora, perciò alla sua salute.

—Perchè non arrollarti soldati?disse un gendarme.

—Soldato!..rispose Argo.

—Credi stare meglio così, soggiunse un gendarme! sudicio e scalzo,come se avessi fatto un voto a qualche santo.

—Ma tu, si fece a dire un altro commilitone, vorresti tutti militari!

Il garzone non rispose,ma sembrava riflettere.

—E chi sa che non cadesse in coscrizione;si è già estratta la leva.

—Di', soggiunse il primo, indosseresti tu la nobile divisa?

Argo fece un passo indietro, e quasi scos-

Digitized by Google

so come da un fulmine, gridò con sorpresa:

—Nobile!

—E che lo metteresti in dubbio? rispose in tuono serio un di quelli che pel vino era addivenuto rosso fino all'estremo del mento.

— Perdonatelo, si fece a dire subito Demostene, povero imbecille, merita compassione... non sa discernere il nero dal bianco.

Il tempo trascorse in queste ed in simili dicerie.

I boccali vennero ricolmi per la seconda e terza volta, sino a che il vino non toccasse la gola degl'intemperanti bevitori; e quando questi ne furono ristuccati, lasciarono il loro posto e si disposero a partire, assicuratisi prima che la pioggia era cessata.

—Addio, Demostene, disse un gendarme, segna il nostro conto col carbone, sur una delle tue affumicate pareti.

—Noi altri, continuò un secondo, abbiamo il sistema di pagare sempre di giorno, e non mai di notte.

—Buon riposo e vita felice, fino a che si può, rispose Demostene.

I gendarmi si congedarono, e barcollando, urtandosi l'un l'altro, a stento poterono raggiungere la soglia.

Demostene li accompagnò con l'occhio fino ad una certa distanza; quindi chiuse la porta a doppi giri di chiavistelli.

Argo s'era assiso su d'una scranna e rifletteva.

—Amico mio, disse il padrone abbracciandolo, a che pensi?

Digitized by Google

—Penso di lasciarti.

—Volete partire?

—Sì.

—Tanto sollecito! Non é gran tempo che ritornaste da Gerace.

—Ho premura di rivedere la mia famiglia.

—Dimenticate, che mettereste a rischio la libertà vostra. . . forse anche la vostra vita!

— La mia vita ! . . . rispose Argo con voce flebile ; la mia vita è destinata ad altra impresa.

—Nascondete dunque un arcano?

—Potrebbe anche darsi.

—Potrei esserne a parte?

—Chi meglio di te!

—Palesatelo.

—Per ora non posso ; al mio ritorno lo saprai.

—E quando avete deciso di partire?

—Domani all'alba.

Demostene gli strinse la mano senza rispondere, a cui Argo corrispose.

L'ora era molto tarda, ed il rimanente della notte si passò nel riposo.

Appena il sole del giorno vegnente principiò co'primi suoi raggi ad indorar l'orizzonte, Demostene si trovava solo in bottega.

Argo era partito.

II.

Il ritorno del Demagogo

Dopo il luttuoso avvenimento del 15 Maggio 1848, in cui un monarca spergiuro, abiurando la fede di Cristo, e manomettendo que'civici di-

Digitized by Google

ritti che dianzi avea accordato al suo popolo, mercè uno statuto costituzionale, radiato poscia col sangue de'cittadini, la tirannide lussuriosa, ebra di ferocia, spingeva nelle capitali, nelle provincie, ed anche ne'più reconditi paeselli, il suo braccio sterminatore, che facea piombare sul capo di quegli, a cui una sciocca legge dava il nome di *ribelli*.

Sono scorsi parecchi anni, da che l' infelice famiglia Milano, orbata del suo capo, priva dell'unico figliuolo su cui erano riposte le speranze dell' avvenire, si accomiatò dopo la morte del padre, per non aver forza di resistere a tanto dolore; e tuttavia la barbara voglia di quella genia malefica de' poliziotti, non s' era peranco acchetata; che anzi cercava all' intutto struggere quella famiglia che solo avrebbe potuto essere esentata, se avesse offerto un pugno d'oro a quegli insaziabili *caporioni* che formavano la *camerilla*, e che di tutto e di tutti faceano monopolio.

Maddalena che noi abbiamo rimasta pazza, ottenne guarigione dopo più di due anni; ma il suo intelletto era rimasto tanto affievolito, la sua memoria sì depauperata, che dimenticava talune cose succedute un'ora fa, o poco più.

Due solamente erano gli oggetti che non avea mai potuto scancellare dalla sua mente e dal suo cuore; la memoria del suo compagno perduto per sempre, e quella del figlio Agesilao, di cui ignorava l'esistenza.

L' altro figlio, Ambrogio, poco cultore delle lettere, s'era dato all'industria agricola, ed era il solo che asciugava le lagrime della madre e

Digitized by Google

della sorella, versate per la triste reminiscenza di tante sventure.

Ma il frutto delle fatiche di lui non potea satisfare i bisogni d' una famiglia, la quale, benchè ristretta in numero, pure avea d' uopo d'indispensabili necessità; e la povera Caterina univa lo scorso guadagno che ritraeva dalla rocca e dal fuso, per sopperire ai bisogni giornalieri.

Questa vita penitenziale, questo pane inzuppato nelle lagrime, che serviva di quotidiano alimento a questi esseri sventurati, che avrebbero dovuto destare sol compassione e riverenza, venne pure adocchiato dagli scherani dell'*ordine pubblico*.

La subitanea scomparsa di Agesilao, dette luogo a varie congetture dopo il 1848, sicchè le autorità spedirongli contro un mandato d'arresto, e la casa di lui, una alle rimanenti persone della sua famiglia, furono poste sotto la più stretta sorveglianza della polizia, a condizione, che allora ne sarebbero state esenti, quando avessero rivelato il motivo dell' allontanamento d'Agesilao, e la sua dimora fuori patria.

Nè potè valere che Ambrogio, Caterina, e la povera Maddalena scongiuravano a mani giunte di nulla conoscere sulla sorte d' un oggetto ad essi tanto caro.

Ma la vigilanza non si limitò solamente a questo. Si volle spingere di più l'efferata barbarie.

Un ordine spiccato dall'intendente di Cosenza, imponeva che tre gendarmi fossero permanenti in casa Milano, la quale a sua spesa dovea somministrar loro vitto ed alloggio.

Digitized by Google

Quest'ordine venne attuato ed eseguito scrupolosamente dagli agenti, e l'infelice Maddalena e i suoi figli dovettero sopportare l' umiliante incarco.

All'epoca dunque in cui Agesilao fece ritorno alla sua famiglia, nel principio del 1849, il generale Nunziante già avea pubblicato un proclama ai sudditi Calabresi, verso i primi giorni del Giugno 1848, col quale asseriva, a nome del suo re *costituzionale* d' esser venuto a rimetter l' ordine , con coprire il passato d' un *velo impenetrabile*, e richiamare gli emigrati volontarî alla propria patria, perchè già perdonati dalla real munificenza.

Mentre che a lettere cubitali questo scritto si leggeva affisso per le cantonate di Cosenza , lo stesso Nunziante, spacciatore di pace , riuniva un tribunale de'suoi adepti , e facea giudicare proditoriamento quegli , che gli capitavano fra mani, adescati dal regio editto.

Agesilao dunque n' era a giorno , ma , non perchè fosse persuaso della sincerità dell'indulto, che comprendea efimero, bensì per ansia indicibile, si decise d'abbracciare i suoi, da cui per cinque anni era stato lontano.E nell'ascendere la scaletta di fabbrica che immetteva alle camere superiori,non volle neanche farsi annunziare,per dar più gradimento alla sorpresa. Arrivato quindi nella prima stanza rimase sorpreso , ed il cuore forte gli batteva nel petto, in vedervi situati tre piccoli letti e tre gendarmi, che in atitudine indecorosa con lunghe pipe in bocca fumavano a più non posso , peggio che nella propria caserma.

Digitized by Google

Agesilao li guardò, senz'aver forza a parlare.

—Di chi cercate ? dimandò uno dei tre.

—Di nessuno, rispose Agesilao.

—Dunque . . . disse un altro in tuono marziale, *marche!*

—Ma che, soggiunse l'arrivato, non sono forse in casa mia?

—Per San Paolo! si fece a rispondere l'altro alzandosi e deponendo la pipa, saresti forse?..

—Agesilao Milano, continuò quegli.

—*Lupus in fabula*, disse un altro, un demagogo d'origine.

—Che vuol dir ciò? rispose Agesilao.

— Noi stiamo qui in permanenza, a spese della tua carissima famiglia, aspettando la tua venuta, come quella del messia, e senz'aver te nelle mani non avremmo potuto abbandonare i tuoi garbati parenti.

—Mio Dio, si fece a sclamare Agesilao con calma indicibile, l'avessi conosciuto prima, non vi avrei fatto attendere, ed avrei liberata la mia povera famiglia dal sacrificio di dovervi tollerare. Un momento e sono con voi.

Dette queste parole Agesilao si avviava pacatamente per abbracciare gli esseri più cari alla sua vita, e nel tempo stesso dar loro un addio, allorchè fu aspramente trattenuto per un braccio da uno di que'tre sgherri, dicendogli:

—Vorresti scapparci, brutto viso da cicogna! Sei caduto nella rete, ora andrai nel gabiotto.

—Io non sono vile, nè codardo, rispose con fuoco Agesilao. Non chiedo che il permesso d'abbracciare mia madre.

Digitized by Google

—Non fa il caso, rispose uno sgherro, abbracciati in vece con queste.

Ciò detto si slanciò contro del nostro giovane, e cavato di tasca uno strumento di ferro di forma quasi cilindrica, diviso per mettà da un altro pezzo di ferro che si serrava ed apriva mercè una piccola chiave, a cui essi davano il nome di *manotte*, l'applicò con indicibile celerità ai polsi del catturato.

Agesilao pregò, si scorse anche una lagrima su i suoi occhi, ma quelle preghiere e quelle lagrime non erano figlie della debolezza, o della paura, ma d'un cordoglio estremo che provava per la barbarie usatagli.

L'anima sua però era forte abbastanza e non si smarriva: che anzi egli ambiva le sofferenze, i soprusi, le infamie, per mantener sempre viva nel petto la scintilla di quell'odio, che serbava contro gli oppugnatori della libertà dei popoli.

Que' sgherri manigoldi gongolavano dalla gioia; e per le vie, fino a che non giunsero a Cosenza, ove il tenuto reo dovea essere giudicato, andavano festosi e giuliv per la preda fatta, e pel servigio renduto a loro degni capi.

Questo avvenimento, venuto in cognizione alla famiglia del giudicabile, recò un novello colpo al cuore esacerbato della povera Maddalena, la quale risolvette, una a Caterina sua figlia, di recarsi a Cosenza per apprendere la imputazione del delitto di lui.

Digitized by Google

III.

La legge del capriccio

Giudicar senza prove, senza documenti che constatar potessero la reità di uno, senz'accettazione di dolo, senza niuna di quelle singole particolarità, che costituiscono ciò che si dice reato, o quasi reato, complicità o coadiuvazione nell'attuare un atto criminoso; ma solamente un giudizio senza base, nè fondamento, svolto semplicemente perchè lo si vuole, perchè si brama detenere un cittadino, per ispirito di antagonismo, o solo perchè se n'è giurata la distruzione; questa manomissione della legge non è che un abuso, un capriccio, un infame procedere di gente depravata, su cui la spudorata menzogna piglia luogo d'incrollabile verità.

In tutto il tempo del breve viaggio, Agesilao scortato da'suoi carnefici camminava in silenzio, abbenchè venisse da quelli con mille contumelie, con riso sardonico, e con disprezzo schernito.

Egli camminava paziente senza muover piato, nè articolar motto.

Per prima visita dovè presentarsi al Comandante la gendarmeria, onnipossente in que'tempi del terrorismo.

A prima entrata Agesilao si trovò dinnanzi al comandante, sdraiato su d'una larga sedia a bracciuoli foderata di pelle *bleu*, col gomito poggiato su d'una larga tavola che serviva da scrittoio, similmente foderata di pelle screziata.

Costui era basso nella persona, ma tarchiato bastantemente. Il capo verso l'occipite era calvo, ed il resto coperto da grigi capelli: due ba-

Digitized by Google

sette e lunghi mustacchi simili ornavano un viso bronzino, di forma ovale, con due pomelli sporgenti troppo al di fuori.

Egli avea *l'alter ego* in materia di reati politici, ed assolveva, e condannava come meglio gli tornava conto.

Al momento della presentazione di Agesilao il comandante avea terminata allora la sua colezione, composta di tre o quattro cotelette, un pezzo di burro, frutta e malaga vecchia, e si divertiva a tirar globi di fumo da un lungo sigaro d'avana.

I gendarmi, fatto l'ordinario saluto militare, espressero la cagione della loro venuta.

Il Comandante fissò su di Agesilao, rimasto incantucciato, i due suoi piccoli occhi mezzo loschi, contornati da uno striscio rosso, per concorrenza di umori acri, che spesse volte li rendea cisposi dalla parte del lacrimale, e dondolando il capo, armò il suo naso aquilino di un paio di grossi occhiali, e dopo letto il verbale redatto da' gendarmi, si accinse ad interrogarli.

—Avanti, disse quegli con voce gutturale, bel mobile d'un Agesilao Milano, degno solo di forca e di galera.

—Che bramate da me? rispose con viso franco Agesilao.

—Bravo galantuomo che sei! continuò il comandante.

—Galantuomo, sì, certo, o signore, si fece a ripetere l' interrogato fatto rosso nel viso; bravo poi non ancora ..... Signor Comandante .... ma spero acquistarmi un tale epiteto.

Digitized by Google

—Sei tu un carbonaro?

—Sono un uomo.

—Ma rivoluzionario!

Agesilao non rispose.

—Ma demagogo! continuò il comandante.

Lo stesso silenzio per parte dell'imputato.

—Ma un assassino!....un infame, gridò quegli cui la rabbia a gradi a gradi pigliava il suo posto; insidiatore dell'ordine pubblico... nemico del governo... che...

—Un onesto cittadino non è mai infame, nè assassino, Signor Comandante, interruppe con forza Milano. Io non so che vi diciate... Non ò mai turbato l'ordine, nè mi son brigato del governo.

—Tu mentisci.

—Dico troppo il vero.

Il comandante fece un poco di silenzio e dopo scorso rapidamente con l'occhio un incartamento a forma di processura, si fece a domandare:

—Perchè ti sei assentato per più anni dalla tua casa?

—Per vivere.

—Non lo potevi in famiglia?

—No.

—Ma essa doveva avere un qualche appoggio per mantenersi.

—No.

—Affatto nulla?

—Lo avea un tempo.

—E poi?

—Ridusse alla miseria.

—Colpa del vizio e della crapula!

Digitized by Google

—Invece colpa d'un mariuolo coronato, disse con rabbia Agesilao.

—Come a dire? rispose il Comandante alzando vieppiù il capo.

—Il diavolo si mangiò il patrimonio della mia casa, rispose Agesilao rimettendosi in calma.

—Tuo padre vive?

—Non me ne parlate.

—Perchè?

—Non voglio ricordarmene.

—Anch'era un demagogo?

—Era un cittadino che reclamava i suoi diritti.

—E quali diritti?... gridò il Comandante con quanta voce avea, battendo la mano sul tavolo. Quali diritti?..Non sai tu, brutto mammalucco, che il popolo non à diritto, e che tutto ciò che gli s'impartisce deriva dalla sovrana munificenza?

Agesilao sorrise a fior di labbro, e alzò gli occhi al cielo.

—Che cosa hai fatto dunque in questo tempo d'assenza? continuò il comandante.

—Ve l'ò detto, ò cercato di vivere.

—Che cosa facevi?

—Guardavo il gregge.

—Che ne ritraevi?

—Quanto bastava ai miei bisogni.

—Niun altro impiego hai disimpegnato?

—Niuno, fuorchè quello di comperare bachi da seta per le provincie circonvicine.

—Sei stato mai in relazione con un bettoliere a nome Demostene, sulla via nuova di Catanzaro?

Digitized by Google

Agesilao trasalì un momento, aggrottò le ciglia; quindi si rimise, e rispose:

—Non mai.

—Hai pruova per dimostrare che le tue gite in lontani paesi erano unicamente per la compera de' bachi da seta?

—Nessuna.

Allora il Comandante rivoltosi ai gendarmi, ordinò:

—Conducetelo in carcere.

—A far che? rispose con freddezza Agesilao.

—Per punirti della menzogna, continuò il comandante in tuono secco, e farti confessare il vero.

—I miei pari non mentiscono mai.

—Miserabili e superbi!..si fece a rispondere il vecchio birro guardandolo bieco.

—Oh!..rispose Agesilao slargando le braccia, e con rabbia repressa, ricchi del sangue altrui!.. ricchi, è prepotenti!

—Ribelle infame, gridò il comandante alzandosi su tutta la persona, tu perirai in un carcere...sotto le più aspre torture! Non già che il governo del re avesse paura di voi altri retili schifosi della società, ma l'è unicamente per avvilirvi di più... per annientarvi... per dimostrare che il popolo è un nulla, e cade genuflesso, annichilito e strisciante innanzi allo splendore di una sola gemma della sua corona.

Agesilao lo guardò, quindi dette in uno scroscio di riso.

—Poveri illusi!.. rispose Milano con sogghigno d' ironia. Pregate Dio che questo popolo non abbia a stancarsi, e che non alzi l'onnipossente suo braccio.

Digitized by Google

Fu allora che il comandante vinto dalla rabbia e dal dispetto che non potè più dominare, fece qualche passo; ed arrivato di rincontro ad Agesilao, gli assestò un sonoro schiaffo da rimanere su quelle tenere gote la impronta delle cinque dita della mano.

Agesilao rimase immobile, forte; e coraggioso d'animo qualera non si smarrì, nè balbettò sillaba; piegò le braccia e chinò il capo.

Il vecchio comandante, spumante ira e dispetto s'accostò nuovamente allo scrittoio e scrisse per qualche secondo poche righe su di un pezzo di carta con mano tremante per la commozione che avea provata in udire quelle parole di Agesilao pronunziate con animo freddo ed inflessibile.

Piegò quindi il foglio da lui vergato e sottoscritto, e lo consegnò nelle mani di uno dei suoi subordinati dicendo:

—Conducete in carcere quest'anima perduta, che il mondo abbomina e Dio maledice.

I gendarmi, che non voleano altro ordine che questo trascinarono l'infelice cittadino, e l'accompagnarono nelle prigioni centrali di Cosenza con gli usuali modi tanto comuni agli scherani tiranni, ciechi esecutori d'ordini infami.

IV.

Un po' di Storia

Prima d'inoltrarci nello svolgimento de'fatti posteriori è d'uopo dare uno sguardo al passato e toccare di passaggio l'epoca in cui Agesilao, ancor tenero di età, assistette allo spetta-

Digitized by Google

coloso avvenimento della sua propria famiglia.

Allorchè il padre suo ebbe lasciata così miseramente la vita, anzi per dir meglio, allorchè gli venne tolta per forza, per prepotenza, per abuso, perchè prevaleva sempre la legge del più forte, quella superstite famigliuola ne rimase dolente ed oppressa.

Noi sappiamo quale sieno stati i giuramenti del giovinetto Milano, e quale la sua irretratabile risoluzione, che non andò guari venne messa ad attuazione.

In allora quelle case, che venivano colpite dalla collera borbonica, erano considerate dagli altri, che il governo chiamava pacifici cittadini, come assalite da contagioso morbo, e ciò per tema d'esser tenuti d'occhio dalla vessatoria polizia, sicchè niuno vi si avvicinava, o pronunziava qualche parola di conforto per esse.

La famiglia Milano rimase dunque proscritta dalla società, vilipesa, quasi avesse perduti i civili diritti, che costituiscono l'umana famiglia.

I soli che le si mantennero fedeli furono il vecchio Gianni servo di casa che morì non guari pel dolore de'suoi padroni, e Mauro, confidente di Luigi Milano, che poi divenne l'unico amico e l'indivisibile compagno d'Agesilao.

I Calabresi, uomini positivi, popolo cui più d' ogni altro ferve nel petto l' amor di patria, fidenti tra essi, fremettero allorquando nel 15 Maggio del 1848, videro violati i sacrosanti patti, ed infranta l'ara santissima della cittadina libertà; fecero perciò appello ad altri della medesima ca[illegible] e tutti riunironsi nelle Cal[illegible]

Digitized by Google

brie, per esser pronti ad ogni assalto, che te-
ieano per fermo, delle regie truppe.

Agesilao, fin dal dì dell'arresto del padre, ab-
bandonò il suo paese nativo e si dette per le
campagne a trarre vita laboriosa, stentata, pian-
gendo su la sorte de'concittadini, i quali gia-
cevano sotto il peso delle sventure, senza scor-
gere una scintilla di quella luce, che potea gui-
darli al meditato scopo, al desiato fine.

Patì stenti, disagi, fame, ignominia. persecu-
zione ma tutto ciò non prevalse in lui; chè in-
vece d'affievolirsi, ei cresceva vieppiù d'ardore,
di speranze, d'illusioni.

Non può comprendersi l' entusiasmo da cui
fu preso allorchè il re di Napoli impartì nel
29 Gennaio la costituzione ai suoi popoli; sic-
come pure è impossibile dipingersi lo sdegno
da cui venne invaso quando vide annientato o-
gni civico diritto.

Agesilao era demente; l' era una febbre ar-
dentissima che gl' invadeva le membra, ma
bella era la febbre del leone, la quale inve-
ce di prostrarlo vieppiù lo rendeva forte e fe-
roce.

Allora avvenne che insieme a Mauro si riunì
agli altri delle Calabrie, ed armato d'archibugio
ra Castrovillari e Cosenza per ben due volte
ostenne il fierissimo attacco con i regi, e si
distinse per prontezza d'animo e coraggio.

Superati però nella forza e nella disciplina,
stento Agesilao e Mauro potettero scampar la
ita, e quando quegli mirava disteso al suo
anco qualche fratello d'arme, lo incoraggiava
on queste sante parole:

Digitized by Google

—Te felice, o martire della libertà!..tu non morrai mai!..il tuo nome sarà eterno!

Mà la carneficina fu indescrivibile, e la barbarie bevve molto sangue cittadinó, e sghignazzava, e sorrideva, ed oltraggiava persino i cadaveri!

I superstiti però alla sanguinosa lotta fratricida non si perderono per questo d' animo; si sperperarono, si divisero, parte fuggiaschi, altri nascosti, ma non dimisero il santo pensiero, e confidarono in Dio e nell'avvenire!

Il governo provvisorio rappresentato da Giuseppe Ricciardi, ad onta delle indagini più minute, le più accurate; malgrado lo spionaggio degli adepti regi, resistè mai sempre integro ed incrollabile.

Agesilao fuggente, ammiserito, perseguitato, poneva a repentaglio la propria vita per quella della patria comune, ed usando stratagemmi e mezzi, che potevano al certo tornargli fatali, riesciva a recar lettere di corrispondenza allo stesso Ricciardi, d'accordo con gli altri comitati liberali del regno. Ed allorchè quegli stanziava in Spezzano albanese, Milano ebbe la fortezza d'animo ed il civico coraggio di recargli una lettera del colonnello delli Franci, capo dello stato maggiore delle truppe Calabresi. Per lo che, l'esimio generale in capo Ribotti gli strinse cordialmente la mano, essendo riuscito a deludere la vigilanza de'due regi generali Lanza e Nunziante, i quali aveano giurato sulla corona del loro re di estinguere la genia liberale.

Emanato il regio indulto, mercè un programma del Nunziante che noi sappiamo, parecchi

Digitized by Google

credenzoni si ritirarono nella lor patria; ma rimasero disingannati per essersi visti tutti rinchiusi in carcere, e fatti scopo a processure orribili.

Mauro fu appunto uno di costoro; ma visto dappoi che poco, o nulla era compromesso, per difetto di pruove, venne messo in libertà col nome di *attendibile*.

Mauro era anch egli uomo di proposito e persistette ne'suoi principii.

Il lettore si ricorderà di Demostene il bettoliere nella via nuova di Catanzaro, e si sovverrà puranco del garzone, Argo, lo *scemo*.

Ebbene, il primo non era che Mauro, il quale, ordinatagli dal provvisorio governo, avea aperta agli avventori quella botteguccia, che mentre apparentemente sembrava di vinattiere, pure in un sotterraneo ivi collocato v' era deposito di fucili e provvisione a disposizione del comitato.

Il povero garzone Argo non era che Agesilao Milano, il quale tenea quel luogo come centro di riposo, dopo le sue gite e le compiute missioni.

Mauro intanto sotto nome di Demostene, avea saputo sì bene mascherarsi e fingersi col carattere di realista, che i gendarmi ed i poliziotti stessi lo teneano per uomo *dabbene*, e vi confidarono anche qualche segreto di arresto, o d' operazione strategica da praticarsi, invertendo Mauro in una spia, poichè la sua taverna essendo *di passo*, poteano molto bene capitarvi delle persone equivoche, per cui la polizia avea molto interesse.

Digitized by Google

Mauro d'altronde, mostrandosi accanito partigiano della causa regia, speculava, udiva, ingoiava, e poi per via di lettere e per mezzo d'Agesilao, che per non dar sospetto, il tempo che dimorava colà prendeva il nome di Argo suo garzone, tutt'i particolari veniva rimettendo al governo provvisorio di Calabria, perchè regolasse le sue operazioni.

Noi rammentiamo i principî del Novembre 1851; quella sera piovosa, in cui il bettoliere Demostene era per chiudere l'uscio della sua bottega, e venne intertenuto da quella brigata di gendarmi reduci da una perlustrazione.

Sappiamo puranche in che passò il tempo del trattenimento, tra il vino abbondante, e mille fanfaluche, alle quali Demostene rispondeva sempre col sorriso sulle labbra, e faceva, diciamo così, quasi da pagliaccio, facendo ridere più volte, ed alle sue spalle, quel branco di manigoldi.

Ricorderemo anche la comparsa del garzone Argo il quale non era ritornato in bottega che il mattino, e quindi per la stanchezza estrema avea d'uopo di riposo, dal quale fu distratto da quel ceffo d'uomini perduti.

Ma Argo poche parole rispose, e rimase colpito, come da un fulmine, alla domanda d'un gendarme, allorchè lo invitava ad arruolarsi soldato.

Che pensasse Agesilao nol sappiamo, che ruminasse nella sua fervida mente, ci è ancora ignoto; solo possiamo dire, che, rimasto solo con Mauro espresse il vivo desiderio di rivedere la sua famiglia; e difatti all'alba del ve-

Digitized by Google

gnente mattino si pose in viaggio e vi si recò.

Quale sia stato il colpo inaspettato, allorchè giunto a casa sua vi rinvenne quegli ospiti rinnegati, la cui barbarie gl'impedì sinanco d'abbracciare la propria madre, una infelice sorella, un caro fratello, tutto ciò abbastanza ci è noto.

Noi l'abbiamo visto soffrire, l'abbiamo veduto col cuore traboccante, ma mai umiliato, nè mai una lagrima spuntava da' suoi occhi, perloche il dolore n' era più intenso, e più fitto ancora.

Egli si fece arrestare, con indescrivibile pacatezza, con placido e sereno volto, con animo apparentemente tranquillo; e fattosi condurre nell' orrido carcere Cosentino, ivi giacque per due lunghissimi anni, a causa, che la processura a suo carico istruita, assonnata e negligente giaceva impolverata e silente in uno degli scaffali dell'archivio di Cosenza. E non si sarebbe di là rimossa, se la povera Maddalena, dando l'estremo crollo alla sua infelice esistenza, non avesse veduto l' ultimo e solo retaggio degli avi suoi, quella casa che le serviva di ricovero; e convertitone il prezzo in oro, comprò da' giudici e dal presidente di quel tribunale la vita del figlio suo.

Non andò guari che chiamata a pubblico dibattimento la causa il Milano, venne assolto col *non consta*, conservandosi gli atti in archivio.

Agesilao fu libero, e ritornò in grembo ai suoi, co' quali stette fino ai principii del 1856.

Cogitabondo, triste e concentrato si mostrò egli in tutto quel periodo.

Il suo cuore era fortemente oppresso, e l'a-

Digitized by Google

nima sua veniva schiacciata sotto l'incarco delle cittadine sciagure.

Il sole per lui non avea più luce., il prato avea perduto ogni olezzo . il mondo tutto non contenea per lui piaceri di sorta.

Che pensa adunque quell'anima ardente?

Due soli sentimenti lo dominano: l'amor della patria e de'suoi, il giorno del riscatto.

V.

Il Consiglio di reclutazione

In un quadrivio della città di Napoli , verso la parte del sud, si scorge una via che mena dritta ad un maestoso fabbricato, la cui esteriore facciata è compresa da tre grossi archi di fabbrica, garantiti da tre cancelli di ferro.

Quello di mezzo, diviso in due, dà accesso ad un gran cortile , nel cui centro àvvi un pozzo d'acqua dolce.

Di rincontro alla porta ferrata si porge una larga scala di fabbrica,la quale a via di giravolte immette su tre lunghissimi corridoi l'uno su l'altro giacenti, alle cui due estremità ognun di essi contiene diverse porte , ma alte e spesse , che immettono a larghi saloni.

È ivi appunto,che nel tempo de'Borboni eranvi stanziate varie amministrazioni civili e militari, cioè, Intendenza di Napoli , Municipio , e Quartiere generale della Gendarmeria , che il popolo chiamava col nome di : *Quartiere di Monteoliveto*.

L' urna della coscrizione , che in Napoli era sempre aperta dagli anni diciotto ai ventisei ,

Digitized by Google

chiamava in opera il Consiglio di Leva, il quale riunivasi in una di quelle grandi gallerie.

Battevano le undici ore d'un giorno del 1856, ed il consiglio, composto d'un generale, d'uffiziali di stato maggiore, di altri inferiori e d' un sergente, cominciava a riunirsi, mentre la sala da più tempo era stivata di povera gente che piangeva sulla sorte de'figli suoi.

In fondo alla gran sala si scorge uno steccato di legno noce, fatto a semicerchio, dipartito come in varie sezioni, al cui dorso ogni posto era fornito di sedie a bracciuoli, ricoperte di pelle scura.

Sul davanzale di ogni posto, terminato in superficie piana, vedeasi un ricapito da scrivere.

Alla metà di questo semicerchio di legno vi era un posto distinto, che si elevava un metro quasi al di sopra degli altri per mezzo di un piedistallo di legno gretto, sul quale poggiava una sprcie di ottomana dorata, guernita di velluto rosso, con grosso origliere simile alle spalle. Un tappeto *bleu* pendeva dalla parte davanti di quella tribuna, covrendone la superficie, che reggeva un poggiamano di legno mogano con sopra occorrente da scrivere ed un grosso campanello di ottone.

Il generale che vi facea da presidente il consiglio si assise, e tutti gli altri presero il loro posto a dritta ed a manca.

Il dottore cominciò le sue funzioni visitando accuratamente gl'inscritti, e in breve tempo già s'era formolata la ricezione di parecchi soldati; di tal che verso le due ore dopo il mezzodì venne perfettamente espletata l'ammissione dei coscritti presenti.

Digitized by Google

Era quasi per sciogliersi il consiglio, quando un giovane si avvanza, ed inchinandosi al generale fecegli cenno di volergli presentare talune carte.

Allora il presidente ordinò all' uffiziale che eragli a destra di raccogliere l' incartamento ed esaminarlo.

—È un atto di nascita, ed un attestato del sindaco di Cosenza, si fece a dire l'uffiziale rivolto al presidente.

—Che concerne? domandò quegli.

—Il cambio di uno sortito in leva.

Il generale chiese gli antecedenti conservati in archivio, che subito gli vennero porti, e dopo averne rilevato il contenuto si rivolse al giovane latore.

—Avanti giovinotto, disse, tu sei fratello dell'inscritto, non è vero?

—Si, signor generale, rispose l'aspirante soldato.

—E perchè ti sei presentato volontariamente invece di tuo fratello, ch'era in obbligo di marciare?

—Mio fratello è l'unico appoggio della mia famiglia; d'altronde non v'era inclinato.

—Solo questo ti à indotto a sostituirlo?

—No, anche la volontà di servire.

—Ami tu dunque il re?

—Se lo amo!..rispose con una specie di entusiasmo il seguace di Marte. Se lo amo!.. È qualche tempo che lo vagheggio, signor generale, e conto il momento per adorarlo da vicino.

—Bravo, giovinotto, disse il generale con gran compiacenza, tu nudri veraci sentimenti d'onore; tutti vorrei che t'imitassero.

Digitized by Google

—Mille, cento anche basterebbero, rispose con fuoco il novello soldato.

—Sai leggere e scrivere?

—Poco.

—Che mestiere esercitavi?

—L'agricoltore.

— Signor tenente, disse il generale rivolto verso la sua sinistra, guardate al numero di matricola dugentoventicinque.

L'uffiziale svolse un libraccio, che avea al suo fianco, ed immantinenti rispose:

— Ambrogio Milano, fu Luigi e Maddalena Rossi, nativo del Comune di S. Benedetto Ullano, provincia di Cosenza.

—Va bene, continuò il generale, invece surrogate il nome del fratello.

Quindi si fece a domandare all'altro:

—Come ti chiami?

—Agesilao.

—Avete capito, signor tenente, scrivete.

L' uffiziale adempì, e poscia il sergente lo sottopose alla misura di rito, e lo rinvenne di giusta statura.

Il dottore compì anche l'opera sua nel visitarne la struttura del corpo, e trovatolo atto a prendere le armi, lo dichiarò al consiglio.

—Vorresti tu appartenere ad uno de'migliori corpi dell'armata? chiese il generale all'ammesso, con molta familiarità.

—A quale?

—Alla gendarmeria reale, per esempio, arma onorevole e rispettata, che rende servigi utilissimi allo stato ed alla sacra persona del re, Dio guardi e mantenga.

Digitized by Google

Agesilao in udirlo si mostrò vinto da una certa ripugnanza, ma per non darla a divedere si rimise, e finse di riflettere.

—Se permettete, signor generale, rispose questi, mi piacerebbe piuttosto appartenere ad un reggimento di linea.

—Voglio appagarti, disse il generale presidente; annettetelo al terzo reggimento Cacciatori.

Un sotto-uffiziale segnò un altro registro, che portava per leggenda: *Ruolo del 3.° Cacciatori.*

—Bravo giovine, si fece a dire per ultimo il generale alzandosi ed accendendo un sigaro, serba una condotta esemplare ed otterrai tosto un grado.

—Mi sforzerò d'esser lodato dal mondo intero, rispose Agesilao con enfasi, e cercherò che il mio nome rimanga eternato nella storia.

Un forte e generale scroscio di riso accolse questa proposizione, che a tutti parve oltremodo ampollosa, e pronunziata stolidamente da un uomo rozzo e per nulla coltivato.

Il presidente non potea frenarsi dal ridere, tanto da divenirne convulso.

Discese dalla tribuna e nel ritirarsi battè con una mano la destra spalla di Agesilao, dicendo:

—Chi sa che non diverrai un eroe?

—E così sia, rispose Milano.

Il consiglio fu sciolto ed ognuno si ritirò.

Agesilao assieme a molti altri coscritti marciando per due, e scortati da una diecina di gendarmi, furono condotti al deposito di leva.

Mentre i compagni d'arme di Milano camminavano malcontenti e col cuor contristato per

Digitized by Google

l'abbandono delle proprie famiglie, Agesilao ne andava ilare e festoso pel conseguito intento.

Un uomo lo avea accompagnato ed era stato muto spettatore di quanto era avvenuto.

Quest'uomo era Mauro, il quale camminava al suo fianco.

Giunti che furono i novelli arruolati al deposito di leva in via *Ponte della Maddalena*, nel quartiere detto *de'Granili.*, Mauro prese la mano ad Agesilao e gliela strinse fortemente; quindi lo baciò più volte.

— Brami cosa, figlio mio? chiesegli Mauro oltremodo dolente, disponi pure di me!

—Nulla, rispose Agesilao. Chi più contento di me? Solo ti prego portarti da' miei e consolare la povera madre mia, a cui dirai essere io immensamente felice.

—Noi ci rivedremo, Agesilao, continuò Mauro stringendogli nuovamente la destra.

—Lo spero, rispose Milano.

L'addio de'due amici fu interrotto da un sonoro pugno ne'lombi, che Agesilao riportò da un gendarme con la forza d'un bruto e la ferocia d'una tigre.

Il nostro coscritto si volse, lo guardò in silenzio, quindi a mezza voce si dette a sclamare:

—Dio voglia che sia l'ultima prova della mia sofferenza!

E scomparve tra la folla che si dirigeva per una di quelle grandi scale di fabbrica, che immetteva in un lungo corridoio.

Mauro rimasto dolente, fissò il cielo, si asciugò una lagrima, e prese la sua via.

Digitized by Google

VI.

La Caserma de' Coscritti

Un lungo e stretto corridoio di parte in parte sostenuto da colonne di fabbrica quadrate, che piglia lume di giorno, per mezzo di quattro finestroni che toccano la lamia del soffitto, corredati di vetri sudici e franti la più parte, e di notte illuminato dallo scarso chiarore di lampade poste in distanza l'una dall'altra; avente le mura rose ed affumate, screpolate in più luoghi, mancanti d'intonico in altri, col pavimento lastricato mal connesso e bucherato, senza suppellettili nè ornamenti di sorta, era la dimora temporanea di quegl'infelici, cui la mala ventura avea prescelti al servigio delle armi.

Molti mucchi di paglia disposta per terra, tritolata e schifosa, chi sa da quante migliaia di corpi schiacciata, e forse anche tolta, come insufficiente dalle scuderie, serviva da letto ai coscritti ivi raccolti come maiali o montoni.

Pervenuti colà que'schiavi comperati per forza nel maggio 1856 si gittarono per terra e sulla paglia come corpi morti, senza ripugnanza veruna, ma Agesilao liberato dall'odiosa presenza de' gendarmi, vedutosi solo, rimase a contemplare qualche tempo l'ignominioso spettacolo che mostravasi a lui vicino. Il suo occhio scrutatore non si stancava mai di girare intorno, ma si chiuse spaventato e lo fece retrocedere inorridito, allorchè, fissato lo sguardo alle pareti, videvi scritto a grosse cifre: *Viva il re padrone assoluto*, il cui ritratto campeggiava illuminato da due lampade, fra gesuiti e spie.

Digitized by Google

L' anima sensibile del nostro eroe ne risentì immensamente ed un sospiro uscì da quel petto di fuoco. Il suo volto apparve triste, più che non era l' anima, e in cuor suo compiangeva la cecità de' popoli; nè potea persuadersi come l' uomo fatto ad immagine di Dio, dotato d' intelletto e di cuore, creato nell'uguaglianza e nella libertà, abbia potuto umiliarsi come uno schiavo, strisciare come un rettile, piegare le ginocchia e crearsi per divinità terrena lo stesso fango coverto di gemme ed oro, ch' egli stesso elegge; come abbiasi indotto ad adorare l'uomo snaturato, che s' arroga un attributo che si debbe al solo Ente creatore, qual è quello di troncare lo stame dell' umana esistenza, di perdere, o salvare famiglie intere, popoli e nazioni! È quest'uomo appunto che con tali turpitudini si rende indegno del nome di uomo, dacchè chiama in sostegno di se non l' evangelio, o la vera legge del Cristo umanato; l'apostolo S. Paolo lo appella: *L'Uomo del peccato; il figlio della perdizione.*

Tali pensieri occupavano la mente di Agesilao, al termine de' quali si scosse, si passò le mani pel viso, come nello svegliarsi da una fatale visione, e accostatosi al posto a lui assegnato, dettesi ad esaminare le armi e la uniforme che gli apparteneva:

—Almeno questo schioppo è mio, disse fra se. Io posso avvalermene. Desso non è l'arma del traditore, nè il pugnale dell' assassino . . . posso avvalermene!...

Al tocco delle ore ventitrè d' Italia, un sergente si presentò con un registro sotto il brac-

Digitized by Google

cio, che poi aprì facendo l'appello di tutti presenti, i quali si disposero in una lunga fila.

Agesilao si collocò all'estremo del lato sinistro, sicchè fu l'ultimo chiamato.

—Figlioli, si fece a dire il sergente con tuono di comando, domani sarete divisi in sezioni, ed ognun di voi raggiungerà il proprio reggimento al quale è incorporato. Intanto vi raccomando quietudine, e sopratutto l'osservanza di un silenzio perfetto dopo battuto il contrappello.

Date queste disposizioni il sergente si ritirò.

Battuto il silenzio i coscritti appena sdraiatisi sulla paglia s' immersero in un profondo sonno.

Solo le palpebre di Agesilao non poteano chiudersi al riposo, sicchè vegliò tutta la notte.

Chi sa quanti pensieri brulicavano in quella fervida mente, ma tra i molti un solo predominava la vendetta di sè e de'suoi concittadini.

Il mattino seguente molti compagni d' arme del Milano, secondo che avea prevenuto il sergente, ebbero il passaggio ne'corpi rispettivi.

Agesilao e pochi altri furono ritenuti molti giorni al deposito.

Un mattino, verso i primi giorni di Agosto dell'anno medesimo, venne intimato ad Agesilao di allestirsi per essere condotto innanzi al comandante il 3.° reggimento Cacciatori a cui doveva appartenere.

In men che si dica, Milano fu pronto. Indossò la sua divisa, cinse la sua daga, si coprì il capo col *bonnet*, strinse colla destra mano la carabina che gli apparteneva, e con gioia inesplicabile si fece a dire:—Finalmente!..

E s'avviò verso il quartiere di Ferrantina

Digitized by Google

VII.

La festa della Concezione

Molti colpi di cannone a festa annunziano l'alba dell'otto Dicembre.

I Quartieri, le Caserme, i Depositi Militari stanno tutti in movimento; è un andazzo di uffiziali e bassi uffiziali vestiti in gala, i quali invigilano soldati e caporali tutti dediti alla nettezza delle armi e della propria persona.

Ognuno gareggiava con l'altro pel lucido delle armi, per la lustratura de'stivali, e per la simmetria del vestirsi.

Mancava ancora mezz' ora per battere alla raccolta, e Agesilao in un cantuccio, assiso sulle tavole del suo piccolo letto, era bello e lesto, preparato a puntino, secondochè la ordinanza militare prescriveva.

Erano scorsi quattro mesi che Milano facea parte di quel *battaglione*, e già era addivenuto l'anima de'suoi compagni e l'idolo de'superiori, i quali lo mostravano ad esempio innanti a'suoi commilitoni, per condotta, per disciplina, per rispetto usato verso di loro, per esquisita educazione, per fina intelligenza e per non poca istituzione ricevuta.

Tutto ciò fece accrescere di stima il nostro giovane militare, e lo rendeva amato e ben veduto da tutti.

Egli era docile sempre, affabile e cordiale con tutti, faceto e parolaio qualche volta, triste e concentrato spessissimo. Amava il compagno l'arme come proprio fratello, rispettava il suo capo come proprio padre.

Digitized by Google

Queste doti lo costituivano eccellente agli occhi di tutti, ed egli spesso fruiva de' benefici de'suoi superiori, che molte volte egli si faceva a respingerli con rifiuto gentile e rispettoso.

Da pochi giorni però Agesilao era addivenuto mesto e riservato! Evitava ogni compagno, rinunziava alle partite di ricreazione, e solo beavasi nella solitudine e nella quiete.

La notte che precedette il giorno descritto, fu per Milano una notte orribile, senza mai gustare un secondo di riposo; di tal che fu obbligato a levarsi di letto molto prima dell'alba, e noi lo abbiamo di già osservato allestito prima dell'ora della consuetudine.

Il tamburo battè la chiamata, e tutt'i militi si riunirono nel piazzale del cortile, fino a che gli uffiziali non diedero ordine di marciare.

Alle nove ore del mattino i diversi battaglioni dell'armata si trovavano già disposti in fila e schierati in ordine di battaglia sul campo di Marte, al cui estremo era situato un tempio tutto di legno, tappezzato di drappi arabescati, nel centro del quale s'ergeva un altare, per celebrarsi da un vescovo la messa solenne.

Al tocco delle dodici la sacra cerimonia fu compiuta, ed una scarica di fucili, eseguita da tutt'i battaglioni disposti in quadrati ne dette il segnale.

Il re si mostra e passa in rivista le schiere de'suoi soldati e le artiglierie.

Egli rifulge in tutto il suo splendore. La sua divisa di capitan generale, i suoi cordoni di San Gennaro e della Legion d'onore lo rendono più temuto e venerato.

Digitized by Google

Il monarca col suo seguito in gran gala, sulla groppa del suo cavallo bianco dalla bardatura dorata e dal morso d'argento; comandò alle truppe la ritirata.

I soldati defilano ad un passo di distanza dal suo cavallo mentre le bande militari eseguono melodiosi concerti.

Arrivata la sua volta il terzo reggimento cacciatori esegue le stesse movenze degli altri; se non che pervenuto il primo pelottone quasi prossimo al re, un soldato devia dalle file, vi si approssima più e con la baionetta in resta si slancia come fulmine presso di lui e gli tira un colpo diritto al cuore; ma la baionetta svia poichè il cavallo s'impenna. Si slancia nuovamente all' assalto il giovane ardito; il cavallo del sovrano dà un passo indietro, ed il soldato per la violenza del colpo andato a vuoto barcolla e cade.

Allora il generale Latour sprona il suo destriero, e in un baleno gli fu sopra gridando:

—Arrestate l'assassino.

A queste parole un susurro si manifestò pel campo intero. Immenso numero di gendarmi e di birri, sempre pronti e presenti in ogni luogo, accorsero immantinenti ed arrestarono il feritore.

Il re, la cui faccia era diventata pallidissima, fingendo serenità e disinvoltura, godeva degli strazî e delle percosse che riportava il soldato, che intrepido se ne stava, senza neanche mostrar resistenza, almeno per istinto, per iscansarsi ed evitare le battiture.

Intanto molti uffiziali del seguito del re s'e-

Digitized by Google

rano radunati intorno a lui, ed alcuni, disc
da cavallo, affollaronsi presso all'impavido so
dato, con meraviglia e stupore.

—Uomo sacrilego, esclamò un colonnello, m
perchè ài tanto operato?

Il cacciatore che s'era rialzato, senza ne ai
che saper come, lo guardò, prese un fazzole
to bianco si asciugò la fronte, e si dette a ri
spondergli:

—Per la salvezza de'miei fratelli...per la sa
lute d' Italia...per vendicare la mia povera fa
miglia.

— Assassino! riprese un altro uffiziale. M
sai tu, infame, che sei rimasto deluso?

—E di ciò provo dolore ardentissimo, rispo
se il soldato. Almeno l'ò osato!

—Sai tu, scellerato, prese a dire un altro,
che la tua vita è spacciata?

—Lo so, mi vi era preparato...Sapevo bene
dover perdere la vita...Volevo morir vendicato
almeno...pazienza.

Un maggiore di artiglieria stato per qualche
tempo accosto al re, recossi a lui facendosi lar
go tra la folla.

—Di' un poco, melma degli uomini, doman
dò quegli con insolenza al soldato, l' era forse
avvelenata la punta della tua baionetta?

Il feritore lo guardò negli occhi, indi con la
destra palma si percosse la fronte.

—Avvelenata, avete detto, rispose l' interro
gato. Avvelenato!..No... non la era...non ci a
vevo pensato!..Non la era.

Il maggiore montò di nuovo sul cavallo, da
quale era disceso per parlare col soldato, e si

Digitized by Google

portò dal re, col quale confabulò sottovoce, e a quando potè capirsi pronunziò parole rassicuranti.

Il *defilet* era in fine, ma il re non era più sul campo.

Gli eterni gendarmi teneano stretta la loro vittima, ma senza più molestarla; ordini superiori gliel'aveano inibito, chi sa perchè.

Il campo di Marte rimase spoglio di truppe e di popolo, il quale abbandonava quel luogo facendo le più strane concetture su d'un avvenimento singolare.

La sbirraglia piena di trionfo condusse con se il soldato, e per non dar luogo a subuglio, fu messo in un legno da nolo e condotto dritto al suo quartiere. L'intrepido giovane, rinchiuso in uno di que'criminali venne sottoposto per lo spazio di sei ore ad un'acerba tortura, credendo così di fargli svelare qualche arcano forse che racchiudeva nel seno,o rivelare qualche trama, di cui egli potea essere complice.

Nelle ore del pomeriggio il monarca in vettura si mostrava al popolo, per rassicurarlo, ma fu accolto colla freddezza e col silenzio.

Era notte ed ancora ne' caffè, nelle piazze, nelle adunanze, ne' ridotti pubblici e financo nelle bettole, parlavasi dello strano accaduto, che gli spettatori tenevano come un sogno, e quelli che lo udivano a raccontare, come una fanfaluca esagerata o inesistente.

Questo dubbio durò, fino a che il *giornale Ufficiale delle Due Sicilie*, che allora pubblicavasi, non si dette a strombettare, che : *Un uomo d' ogni infamia ricoperto, un vile as-*

sassino, un soldato indegno della divisa, avea attentato alla vita della sacra persona del re.

Quest' uomo e questo soldato era Agesilao Milano.

VIII.

Il Consiglio di Guerra

Le più atroci torture, i più crudeli tormenti soffrir dovette il nostro martire nelle segrete del quartiere. Le contumelie, i motteggi, le ignominie furono immense; ma il giovine eroe tutto sostenne, tutto soffrì, e impavido e disinvolto si aspettava il termine de'suoi giorni.

Il dì 11 dello stesso Dicembre venne convocato il consiglio di Guerra, composto dell'ajutante Maggiore Errico Pianell, due Tenenti a nome Sabatieri e Fiore,due Sotto-uffiziali, e due soldati.

Il sergente prevosto ebbe l'ordine di condurre il reo dinnanzi al Consiglio, nè egli si fece ripetersi la domanda.

Il Prevosto era uno di quegli uomini,che più si avvicinano al bruto, senza cuore, senza affetti, senza rimorsi.

Appena ricevuto l'ordine si armò d'una grossa chiave, e dette ordine a sei soldati d'armarsi di fucile per accompagnare il reo.

Questi si disposero intorno alla porta del carcere, ed il solo Prevosto aprì e penetrò nella prigione.

Agesilao indossava ancora la divisa militare, e in quel momento stava per terminare l' ultimo verso d' una sestina, che avea scritto, o meglio incisa in una parete colla punta d' un

Digitized by Google

mezzo chiodo rinvenuto a caso; che noi qui r portiamo, per dimostrare che anche in que'momenti fatali, in cui la sua vita pendea ad un filo, egli bruciava di patrio amore, e solo dolevasi di non poter più offrire il suo braccio alla patria! I versi erano i seguenti:

Più non ti veggo, Italia!
Tutto è compiuto omai!
Santa e fatal memoria
Compagna mia verrai!
Te benedice un misero,
Cui fu delitto amar!

Fu tanto preso da entusiasmo in rileggendo questi versi che non s' accorse dello stridere della porta sui cardini, nè s' avvide della presenza del Prevosto, il quale poco discosto da lui lo contemplava in silenzio, e si macerava lo spirito per non poter interpretare il senso di quelle parole.

Il Prevosto non sapea nè leggere nè scrivere, ed occupava il grado di sergente per sola anzianità di servizio.

—Bel galeotto! disse il prevosto con voce da mettere spavento, perdi del tempo a scrivere chi sa qual diavoleria, invece di prepararti ad un esame di coscienza.

Agesilao lo guardò e sorrise.

—Brutto visaccio da forca, continuò quegli, non ridermi in faccia, altrimenti, corpo d' un cannone, ti replico sulle spalle la frusta ricevuta un giorno fa.

— Io non rido, rispose Milano freddamente, con chi mi fa compassione.

Digitized by Google

—Cammina, rispose il prevosto spingendolo, il Consiglio ti aspetta. allegro, che siamo alla vigilia della festa.

Agesilao non gli badò più ed uscì dalla prigione scortato da' sei soldati che l'attendevano.

Il Consiglio s'era radunato nella sala di scherma del reggimento. I componenti e il presidente stavano adagiati all' intorno d' un grosso tavolo bislungo coverto da un tappeto verde.

Il pubblico ministero stava assiso alla destra del presidente, e più in là quasi rimpetto a questi eravi assiso il tenente Barbatelli, avvocato fiscale dell'accusato.

La sala del Consiglio era gremita di uffiziali, sotto-uffiziali e soldati, tra i quali moltissimi borghesi intervenuti a curiosare.

All'entrare che fece Agesilao s'intese un susurro che tosto degenerò in silenzio.

Egli stava in piedi in mezzo ai soldati della sua stessa arma.

Il presidente, dopo aver data lettura del processo verbale redatto sull'avvenimento avuto luogo al campo di Marte, si dette ad interrogare il reo.

—Come ti chiami? chiese il presidente.

—Agesilao Milano.

—Servi da volontario nell'armata?

—No, per mio fratello Ambrogio.

—Riconosci tu questi oggetti?

Immantinenti un sergente, anche membro del Consiglio, presentò ad Agesilao una Bibbia scritta in lingua greca, un libro di San Tommoso d' Aquino, certune canzoni e qualche lettera.

Milano esaminò tutto, indi si dette a rispondere :

Digitized by Google

—Sì, li riconosco.

—Come va, riprese il presidente, che leggevi questi libri, e poi eri tanto irreligioso e sconoscente ?

—Condannate il corpo, non mi toccate l' anima.

—Da quanto tempo avevi formato il progetto d'uccidere il re, e per qual ragione?

—Da che divenne spergiuro, da che fu nemico del popolo; la ragione si è per veder manomessi i dritti de'miei fratelli, lacerate le membra alla patria mia, insidiata ed oppressa la mia povera famiglia, ucciso mio padre, avvilito il popolo, a cui si vuol togliere persino l'intelletto... il dono più sacrosanto di Dio!.. l' intelletto ! ! . . .

Il Presidente e gli altri del Consiglio aggrottarono le ciglia, e per più secondi stettero in silenzio.

—A qual setta appartenevi ? domandò il tenente Fiore.

—A niuna.

—Chi sono stati i tuoi complici ? si fece a chiedere il Presidente col massimo interesse.

—Non più che tre.

I componenti il Consiglio spalancarono gli occhi e tesero le orecchia per udire i nomi che il reo avrebbe pronunziato.

—Rivelali adunque, e la tua pena verrà mitigata, disse il presidente.

—Essi sprezzano la vita al pari di me.

—Palesali, chi sono dessi?

—La mia coscienza, il mio cuore, il mio braccio, rispose Agesilao con forza.

Digitized by Google

Il presidente si scosse, ed alzò il capo dicendo:

—Indegno tu eri d'indossare questa divisa.

— Divina uniforme! sclamò Agesilao con emozione somma, divisa onorata del soldato che pugna per la sua patria, sei stata troppo contaminata dal fratricidio e dal sangue cittadino!. Che Dio sperda la tua memoria, come il nembo la polvere.

Il presidente divenuto rosso fin negli occhi, s'alzò dal suo posto, e battendo una mano sul tavolo, come per intimargli silenzio, disse:

—Vile sicario, sai tu che sei alla presenza de' tuoi superiori, ed innanzi ad un Consiglio di guerra che stringe in sua mano la tua vita?

—Io non veggo in voi che degli uomini in livrea, venduti anima e corpo e ciechi strumenti della tirannide, rispose Agesilao freddamente; come miei giudici poi, vi disprezzo, perchè non caro la vita.

Seguì un susurro nella sala, che dopo un istante ritornò nel silenzio.

Il Consiglio si tacque, e quella forza virile dell'uomo vicino alla sua condanna, quel tuono di voce fermo e risoluto di Agesilao, quella sostenutezza nel suo carattere, fecero nascere tale orgasmo e paralizzazione nell'animo de'giudici, che confessavano in cuor loro d'esser piccoli d'innanzi a quegli, che si mostrava vero esempio di civile coraggio e di patriottico amore.

Il presidente fece leggere parecchie canzoni composte dal Milano, poichè trattavano di politica; dopo di che vennero annesse nel suo processo.

Il Pubblico Ministero dette le sue conclusio-

Digitized by Google

ni, dopo esservi stati intesi taluni testimoni. I quali tutti concordemente risposero di non avere a ridire sulla condotta intemerata del soldato Milano, tenuta nel breve stadio in che avea fatto parte della milizia. Ed Agesilao fu condannato ad essere prima espulso dalle reali bandiere, e quindi dannato al terzo grado di pubblico esempio qual empio parricida!

Per semplice rito fu invitato l'avvocato fiscale a parlare la difesa.

—Signor Presidente ed onorevoli Signori del Consiglio, si fece a dire il tenente Barbatelli, tutto ciò che risulta dal processo verbale, in riguardo all'uomo imputato, non può oppugnarsi, dacchè egli stesso nella sua confessione à contestato quello che ivi era consacrato non solo, ma sibbene à manifestata la sua decisa volontà nella consumazione del reato; quindi molto saggiamente il Ministero Pubblico colle sue conclusioni lo à proclamato reo di *alto tradimento, di tentato regicidio.*

A tutto ciò avrebbe dovuto anche accoppiarsi una circostanza aggravante vieppiù la condizione del reato, qual si era quella d'una pruova testimoniale, dalla quale avesse potuto risultare una premeditazione; ma i testimoni nelle loro deposizioni nulla presentano di doloso, che anzi contestano la saggia condotta del giovine Milano tenuta in tutto il tempo in che à fatto parte del suo reggimento; quindi chiaramente si scorge, che il reato da lui commesso, e non consumato, sul campo di Marte il giorno 8 Dicembre, in persona del re, non fu che una istantanea risoluzione, avvenuta in lui, per ri-

Digitized by Google

voluzione del sangue piombato al cervello, lo che mette un uomo nella infelice posizione di non discernere, di non essere più padrone di se stesso, e quindi capace di atti ed operati i più feroci ancora, i più vandalici. Per queste ragioni io dichiaro maniaco Agesilao Milano nel momento di consumare il reato, e perciò domando la commutazione della pena di morte, in quella de'lavori forzati a vita.

Il presidente interrogò il reo dicendo:

—Avete altro ad aggiungere in vostra difesa?

—Sì, rispose Agesilao.

—Parlate.

—Ringrazio immensamente il mio avvocato, continuò l'accusato per avermi con tutto il fervore difeso, ma solo deggio smentire la conclusione della sua arringa. Io non sono stato mai demente, anzi attesto sollennemente che massime il giorno 8 Dicembre conservavo una mente sanissima, più che ora che parlo!..

Il presidente suonò il campanello, il reo tacque ed il Consiglio deliberò in segreto.

Agesilao rimase freddo spettatore di ciò che accadeva, e come fosse quasi estraneo, aspettava impavido la sua irretrattabile e sicura condanna.

Non trascorsero che dieci minuti appena, e il presidente e gli altri membri ritornarono nella sala della discussione pubblica.

Questi consegnò la sentenza di Milano ad un sergente, il quale la lesse a voce alta ed intelligibile.

La sentenza faceva eco ed era concorde in ciò che chiedeva il Pubblico Ministero.

Digitized by Google

Agesilao Milano venne condannato al laccio sulle forche.

L'intrepidezza del suo volto, la forza d'animo che egli mostrava fece trasecolare i circostanti, taluni de'quali piangevano in segreto la sua miseranda sorte.

Egli vennè di nuovo condotto al suo carcere, e pria di partirsi volle rimanere un ultimo ricordo, e scrisse con un pezzo di matita il seguente epigramma sulla facciata d'una parete.

D'Agesilao al braccio un dì fallio.
Sul tiranno, la pubblica vendetta..
Qual meraviglia?..Ell'è serbata a Dio.

Alle cinque ore della notte Milano fu condotto in un legno da nolo dal quartiere alle carceri di Castel Capuano, ed occupò la camera dei condannati a morte.

A quell'anima forte, a quell'uomo soprannaturale, solo, abbandonato da tutti, senz'alcuna speranza, sentenziato a morte, una sola idea immensamente daya cordoglio, recaya nausea, quella cioè di vedersi in mezzo ad una immensa quantità di birri, uomini corrotti in ogni maniera, deprayati in costumi, spensierati in opere, intemperanti per natura, arroganti e vili nel tempo stesso, mercenarî e lussuriosi, che per un soldo sconoscevano Cristo, e per una lusinghiera promessa si mostrayano pronti a catturare il proprio padre a torturare l'istesso fratello.

La presenza di questi uomini, negazione di Dio, ludibrio dell'umanità, era quella che daAa l'ultima tortura al nostro martire, il quale per eAitarne gli sguardi avidi ed indagatori in

Digitized by Google

tutto il tempo del suo transito teneva il capo basso ed il volto nascosto fra le mani.

Giunta che fu la carrozza in via de'Tribunali fu fatto cenno al cocchiere di fermarsi. Agesilao cacciò la testa dallo sportello, e s'avvide che una quantità di gendarmi a cavallo colle spade sguainate e le pistole in arcione a tutto galoppo si sforzavano di raggiungere il legno, ed a seguire più da vicino le sue orme.

Milano sorrise mestamente, incrocicchiò le braccia, e la carrozza proseguì il suo cammino.

IX.

La visita d' un diplomatico

Un triplo registro di grossi cancelli di ferro, situati ad un piccolo vano, a poca altezza dal suolo, verso la dritta della porta d'ingresso del carcere di Castel Capuano, immetteva in un oscuro e fetido recinto chiamato—*La Cappella*—luogo destinato a'condannati a morte.

Pigliava adito da una porta piccola e ferrata, che vi si penetrava dal carcere detto—*Del Popolo*—il quale restava al fondo d' un lungo e stretto corridoio.

Schiusa la ferrata porta scopriva sette o otto scalini di fabbrica piccoli e mal connessi, che davano adito a questa Cappella, la quale si formava di una specie di due canili, più stretto il primo, l'altro poco più ampio, con soffitto a lamia e mura costruite con pietre di tufo umide e sudicie.

Di fronte al secondo camerotto era collocato un altare di fabbrica colla superficie di

Digitized by Google

marmo coverta d'un tovagliuolo bisunto merlettato. Quattro candelieri di legno tarlato con sopra mozzi ed anneriti ceri, un Cristo spirante in croce ed una madonna che significava la donna de'dolori, formavano tutto il sacro arredo. Un vecchio e lurido stramazzo, ed una vecchia brocca ricolma di acqua, posta sovra un poggiuolo di pietra, erano tutte le suppellettili.

Allorchè il legno che trasportava Agesilao pervenne alla porta esteriore della Vicaria, questa si aprì, e per la sua spessezza stridette talmente su' cardini suoi, che quel rumore rassembrava al rantolo d'un moriente.

Milano anche questa volta cacciò fuori il capo dallo sportello per respirare un po'd'aria.

La notte era fitta e tenebrosa, la strada deserta, e solamente popolata dalla guardia del picchetto, che ivi risiede eternamente a custodia dei prigionieri.

Un solo uomo si vide attabbarrato, col cappello calato sugli occhi, e col dorso appoggiato alla colonna, che di pochi passi precede la porta di Castel Capuano, conosciuta col nome di *Colonna della Vicaria*.

Agesilao nel metter fuori il capo dalla vettura, lo vide, senza prestarvi attenzione; ma quegli pareva che non attendesse se non quella funebre carovana, poichè nel vederla fu scosso come da un falmine, si asciugò qualche lagrima dagli occhi, e fece un moto per accostarvisi più d'appresso.

I gendarmi lo spinsero indietro, ed egli emesso un profondo sospiro disparve.

Digitized by Google

La carrozza penetrò nel gran peristilio del palazzo di giustizia, le cui porte vennero nuovamente serrate.

Il condannato fu presentato da un brigadiere di gendarmeria al custode maggiore delle carceri, antico birro posto al ritiro per esperimentata lealtà presso il governo; e che pe'tanti atti di ferocia praticati col pubblico aveva ottenuto per guiderdone a servigi prestati il posto che occupava. Il quale, mezzo assonnato, lo ricevè con fiero cipiglio, e dopo rilasciatone ricevo al brigadiere, lo introdusse di persona, accompagnato da altri custodi subalterni armati di pistole e di bastoni animati da ferro, nel luogo di sopra descritto.

Milano giunto sull'ultimo scalino di fabbrica che noi sappiamo e che introduceva nella cappella, si fermò: e guardando attorno si fece a dire:

—É l'ultimo mio asilo questo?

Per tutta risposta si ebbe un pugno bene assestato ai lombi dal custode maggiore, che lo fece barcollare, fino a stramazzarne per terra.

La povera vittima senza scomporsi si rialzò, ma trovossi solo e con la porta chiusa al di dietro.

Il resto della notte fu passata in continua veglia da Agesilao.

La sua ardente fantasia gli pingeva innanzi agli occhi l'infelice situazione della povera sua famiglia.

Nè il carcere, nè gli spregi, nè le contumelie d' ogni natura, nè le torture, nè la morte istessa, aveano potuto fiaccare l'indomito ardire

Digitized by Google

e l'inaudito coraggio del nostro giovane eroe; ma il pensiero della sua famiglia, l' immagine della propria madre, la reminiscenza della sua giovane suora, gli straziavano l'anima sì che lo resero in quel momento abbattuto e prostrato.

Quell'abbattimento e quella prostrazione durarono fino all' alba del mattino seguente, nel quale ei venne scosso da un sordo cigolio di chiavistelli.

La porta della Cappella si aprì, e Milano nel girare gli occhi, per esservi situato alle spalle, scôrse il carceriere col berretto in mano e col capo inchinato verso d'un personaggio, che egli a prima vista non potè discernere, ma che conobbe dopo pochi istanti.

Lo sconosciuto fece cenno al custode che fosse stato pronto ad ogni suo cenno.

Il Carceriere s'inchinò nuovamente ed uscì.

La porta fu chiusa nuovamente.

L' incognito era di alta statura e di portamento grave e maestoso. Vestiva tutto di nero, alla borghese, con cappello di seta anche nero sul capo, e solo lo addistrava alto personaggio un nastro rosso affibiato all'occhiello del petto sinistro dell' abito.

Agesilao lo fissò attentamente, indi con sorriso d'ironia si fece a dirgli:

—Voi qui!

—Mi conosci dunque?

—Vi conosco troppo.

—Chi sono?

—Un uomo senza dignità, perchè servo d'un tiranno, un pezzo di fango dalla livrea gallonata!..il generale Lecca, maresciallo di campo e

Digitized by Google

cavaliere di sua maestà... eccotutto! Or vedete bene se io vi conosco.

—Se miserando non fosse il tuo stato ; se compassione non destasse la tua presente posizione , io ti avrei fatto ritornare in gola tali bestemmie,rispose con ira repressa il generale, ma al presente i doveri d'umanità e di natura m' impongono tacere e soffrir tutto da un disperato, che non si à altro conforto in questi ultimi momenti, che quello di rivolgersi a Dio.

—Guai, rispose Milano, guai a chi non lo à nemmeno questo conforto.

—Or via, rispose il generale, io son qui non già per altercarmi teco, ma per richiamarti alla gione,per darti l'ultimo consiglio,che, ascoltato in tempo, potrebbe tornarti proficuo!... domani sarebbe troppo tardi.

—Ragione!..rispose Agesilao spalancando gli occhi, consiglio!...a me!..Voi!!..

—Superbo!..tu vuoi far pompa di vanagloria, ma questa ti guiderà al sepolcro.

—Ma onorato!

—Tra breve tu morrai.

—Ma onorato!!

—La morte più crudele ti sarà apprestata... La forca.

—Almeno morrò martire.

—Il tuo cadavere verrà bruciato, la tua polvere sarà dispersa.

—Ma la mia memoria rimarrà eterna.

—Andrà però registrata con quella de' traditori e degl' infami , rispose Lecca in tuono di scherno.

Agesilao che fino allora avea risposto freddi

Digitized by Google

mente, e con un misto d'ironia, a queste ultime parole si scosse, e le sue fibbre oscillarono tutte.

—Traditore io!.. si fece a dire Milano fatto rosso in viso. Io traditore, che ò sfidato il tiranno pubblicamente, nella piazza delle armi, in mezzo al suo esercito da cui veniva circondato, alla presenza de' grandi, se pur così vogliono chiamar voi altri, che gli fate corteo, innanzi ai Consoli di Russia e di Austria, che facevano da spettatori; io infame, che non ò venduto il mio braccio e l'anima mia, come voi altri, che umiliati e striscianti offerite il turibolo alla melma gemmata e la mirra al vitello dai piedi di creta. Traditori voi siete, poichè tradite la patria, e con la patria, le vostre famiglie, e con queste Cristo, la Madonna e Dio! Il nome d'infame solo a voi *diplomatici* si addice, poichè sulle vittime poggiate lo sgabello per salir più sublime...Voi,bandaruole del tempo, che girate a discrezione del vento, voi novelli Giuda, siete capaci di vendere anche i vostri soldati al primo offerente,massacrare i popoli,insanguinare le città,devastare le terre,permettere strage, esterminio, morte; e ciò solo per un grado d' onore, solamente per farvi merito col vostro re. che devotamente servite, ma che siete poi sempre pronti e lesti ad ogni propizia occasione, per un prezzo di oro, a stritolargli lo scettro, infrangergli la corona, e rovesciarlo dal trono...Or di', generale Lecca, di', se n' ài il coraggio, chi è più di noi due traditore ed infame?..Di me ve n'à uno, e forse più, de'tuoi pari ve ne han mille in ogni reggia!

Digitized by Google

Chi può esprimere la impressione che fecero tali parole nell'anima del generale? Il suo volto fu coperto da tutt'i colori dell' iride, le sue membra erano paralizzate ; la rabbia , la bile, la ferocia lo soffocavano, sicchè non potette articolar motto per più minuti; quindi cavò fuori di scarsella un fazzoletto d'olanda bianco, e con quello si asciugò più volte la fronte bagnata d'un freddo sudore, cercando nascondere sotto di quello il cangiamento del suo volto.

Agesilao che fin da principio s'era seduto sullo stramazzo , seguitò a starvisi placidamente.

Il generale rimessosi alquanto dalla forte scossa ricevuta, ostendando pacatezza, si fece a rispondere:

—L'uomo vicino a morire è mentecatto; quindi è un nulla...meno del nulla.

Milano non si curò di queste parole , e non rispose.

Lecca si avvicinò più a lui.

—Agesilao, disse il generale, ascoltami e non disprezzare le mie parole. Io venni da te qual messaggiero di pace.

Milano sorrise scuotendo più volte il capo.

—Vengo a proporti la vita, e con questa la libertà.

—Vita e libertà!..rispose Agesilao sorridendo a fior di labbro.

—Sì, ed avvaloro i miei detti anche con un giuramento se il vuoi; tu sarai libero, ma ad un patto.

—A quale?

—Agesilao , continuò il generale con uno sguardo indagatore di vecchio birro , io non

Digitized by Google

posso mai credere che tu solo abbi potato commettere un tanto errore; tu sei stato pervertito e trascinato a sì inaudita infamia; non voglio già credere che per vile moneta tu l'abbi tentato, ma quel chè certo, che approfittando della tua anima calda, vi ti ànno trascinato.

—Io non v'intendo affatto.

—Mi spiegherò più chiaramente, si fece a dire il generale. Agesilao, il re è clemente, il delitto da te commesso è grave, ma pure egli è inclinato a perdonartene, se tu svelerai i tuoi complici, o il fautore di questa trama.

—Clemenza nel tuo re, rispose Agesilao, magnanimità in lui!.oh non può essere, e non sarà.

—Confessa i tuoi complici, e n'esperimenterai gli effetti.

—Effetti troppo funesti per me.

—Sei dunque ostinato?

—Rifiuto la grazia, e la rinunzierei le mille volte,se anche facesse d'uopo, poichè mi viene dal nemico de' miei fratelli, dal traditore della mia patria.

—Agesilao, si fece a rispondere il generale, è l' ultima parola che a te indrizzo, rifletti e lecidiți...domani sarebbe troppo tardi...te lo rieto, Agesilao, troppo tardi. Scegli tra la morte e la vita.

—La morte, si fece a dire Agesilao con animo risoluto.

Il condannato si alzò, e si dette a camminare per lungo e per largo il carcere.

Il generale lo guardò per un momento, indi gl'indirizzò questi detti:

—Io parto, Agesilao, e porto meco il dolore

Digitized by Google

di non averti potuto salvare. Comunque vada però, siamo uomini e tutti soggetti a fallare. Ogni reo d' altronde desidererebbe ciò che tu ora sconosci e disprezzi.

—Io altro non desidero ora, rispose Milano impazientito, che mi liberiate dalla vostra presenza...Lasciatemi solo, generale;in questi ultimi momenti ò bisogno di concentrarmi; ritornate alle vostre aule dorate, ed ivi assopendo la vostra coscienza, nello assidervi a mensa, fate un brindisi alla salute dei popoli ed alla libertà. d'Italia.

Il generale a questi detti rimase come colpito da un fulmine; contorse le labbra, spalancò due occhi di bue, dondolò più volte il capo, e poi si fece a mormorare:

—Ha un' anima di ferro.

Quindi diede due colpi col pugno della mano alla porta della prigione, la quale immantinenti si aprì.

Il generale senza neanche più volgersi a mirarlo, uscì da quel luogo e disparve in un baleno.

Agesilao rimasto nuovamente solo dette un profondo sospiro e si assise.

X.

I Bianchi.

La solitudine per Milano non durò molto, l infernale porta si aprì novellamente, ma tant si era l'astrazione di Agesilao, che non ne f scosso, se non quanto s' avvide essere stret

Digitized by Google

pel collo ed abbracciato e baciato le più volte da un uomo.

Il condannato balzò in piedi con sussalto, ma quale fu la sorpresa in riconoscere in quell'uomo Mauro, è indicibile.

Non credeva a se stesso, era tanta la meraviglia e lo stupore da cui fu preso.

—Mauro!...amico mio, disse affettuosamente Agesilao abbracciandolo, tu qui?

—Qual meraviglia? rispose quegli, non t'avea promesso di non abbandonarti giammai? La notte, in cui tu dal Quartiere di Ferrantina fosti condotto qui, io non chiusi palpebra. T' è seguito sempre...sempre, come l'ombra del tuo corpo, son corso più de' cavalli che trasportavano la tua carrozza, e giunto in questo luogo prima di te, stavo presso la colonna di questa piazza per vederti per l'ultima volta.

—Me ne ricordo, rispose Milano. Ma come ti è riuscito poi d'introdurti qui?

—Il danaro, soggiunse Mauro, schiude fianco le porte del paradiso, ed un mucchio di monete poste in mano al sordido custode di queste carceri, mi ànno aperte la tua prigione.

—È l'ultimo sollievo terreno, che io mi abbia avuto, riprese Agesilao abbracciandolo di nuovo, è il più bello di mia vita.

Mauro bassò il capo, e piangeva in silenzio.

—Amico mio, si fece a dire il condannato, il pianto nell'uomo è debolezza. Qualche volta anch' io ne ò versate delle lagrime, ma desse erano consacrate alla povera madre mia, ch'io lascio quaggiù in mano ai suoi carnefici, senza speranza di rivederla più mai!

Digitized by Google

Questo pensiero fece ricadere Agesilao nella tristezza e nell'abbattimento.

—Milano, disse Mauro facendo forza a se stesso per parlare e stringergli la mano. Pochi altri minuti posso starti d'appresso e dobbiamo separarci. Il carceriere approfittando della propizia occasione della venuta dei Bianchi, mi à permesso di parlarti, sotto scusa d'essere io un servo di loro; e a darvi più colore di verità, mi à consegnato di nascosto questo fagotto di pelle, per portarlo qui, com'è di uso.

Difatti Mauro avea in mano una borsa di pelle, che depose sul piano del piccolo altare, la quale conteneva una piccola croce di legno ed una stola benedetta, che Agesilao baciò prima di deporla.

—O capito, disse Milano, sono gli estremi uffici, che mi si prodigano.

Indi con un sorriso continuò:

—L'ultima mia ora si avvicina!..Sarei contentissimo però se fossi morto vendicato...Non vi son riuscito!..pazienza!...

—Non pensarvi, amico mio, riprese Mauro, rifletti unicamente che noi t'abbiamo perduto.

—Io muoio per la patria.

—Povero martire!..Ma chi potrà mai consolare la tua sventurata madre, l'infelice tua sorella?

—Tu stesso, disse Agesilao. Mauro,tu mi sei mandato da Dio, per accogliere la mia estrema volontà.

—La mia vita in cambio della tua vorrei sacrificare, se fosse possibile.

—Uomo raro! rispose Agesilao stringendoselo al cuore.

Digitized by Google

—Parla pure, amico mio, il tuo volere sarà il mio.

Milano guardava attorno attorno al suo carcere.

—Che cerchi?

—Non v'è nulla! riprese il condannato, non ài tu un coltello, le forbici con te?

—No, amico mio, e se anche ne avessi avuto di armi, mi sarebbero state tolte per venire da te. Ma cosa mai vuoi farne?

—Aspetta.

A piccole ciocche Agesilao si svelleva con la mano i capelli dal capo, fino a che non n'ebbe formato una ciocca sufficiente.

—Prendi, Mauro, continuò Milano porgendoglieli, allorchè ritornerai al mio paese, recati dall'infelice madre mia, cui darai questa ciocca di capelli, come pegno ultimo, che il figlio suo le invia. Raccomanda a lei la mia povera sorella Caterina, alla quale inspirerai pace nel presente infortunio; con Ambrogio mio fratello farai altrettanto, e dirai loro, che di Agesilao la vita si spegne, ma la memoria non mai!

Mauro non ebbe forza a rispondere, il pianto l'avea soffocato.

—Di' loro, continuò Agesilao, che il marchio l'infame che i miei carnefici voglionmi stampare in fronte, guari non à e sarà svelto, ne ò fidanza in Dio, allorchè i popoli della straziata Italia si chiameranno fratelli dinnanzi alla patria libera. Reca adunque ai miei poveri superstiti questo ultimo mio conforto, ed aggiungerai, che il dolore della mia morte, lo ritengano da Colui che tutto può.

Lo stesso silenzio da parte di Mauro, che

Digitized by Google

gittatosi al collo dell'amico fortemente piangeva.

—Addio, mio vero e leale amico, disse Agesilao. Ricordati non di me, ma della mia sventurata famiglia, che a te fortemente raccomando.

I due amici stretti l'un l'altro si scambiavano di tenerezze, e il loro fervore e la loro ansia fu tale da non udire i passi solleciti del custode maggiore, il quale gli era arrivato presso, e tirato a se con rabbia Mauro, dissegli a bassa voce:

—Imprudente!..volete perdermi.

Mauro dette l'ultimo bacio all'amico e si partì piangendo.

Un momento dopo s'intese uno scalpitio per i gradini del carcere.

Erano i Bianchi.

XI.

Le ultime ore d'un sentenziato

I Bianchi erano de' preti, i quali appartenevano ad una Congrega di tal nome situata in un viottolo poco lungi dall' ospedale civile di Napoli, detto *Incurabili*.

Era loro incarico quello di assistere i condannati a morte, di confessarli, di ricevere le loro ultime volontà. e d' accompagnarli anche nel loro passaggio fatale, e fino a che il boia non compiva il suo ufficio.

Vestivano un sacco bianco affibbiato ai lombi da un lungo laccio di simile colore che terminava all' ingiù con due grossi fiocchi. Al sinistro fianco, e propriamente attaccato alla cintura, pendeva sospeso alla medesima un cap

Digitized by Google

pello a larghe falde, ma chiuso a metà. Il loro volto era coperto da un cappuccio similmente bianco, uniforme alla veste di mussolo, oppure d'olanda, con due occhi, che davano libero l'adito di vedere e poter camminare.

Questa foggia di vestire dette a questi reverendi il nome di Bianchi.

Uno di costoro penetrato nella cappella ove era Agesilao, vi si accostò modestamente, e con modi insinuanti si fece a dirgli:

—Figlio mio, ti negheresti ai conforti della religione?

Agesilao lo vide, vi si accostò, e baciogli la mano in segno di rispetto.

—Padre, rispose il condannato, io lo so, il primo conforto dell' anima è Dio. Io vi ricevo volontieri, ed accolgo con tutto il fervore della anima mia le vostre salutari lezioni.

—Che Dio sia lodato, sclamò il padre, almeno morrà da penitente.

—Son cristiano, padre mio, riprese Milano.

—Ma il regno dei cieli però, soggiunse il Bianco, non si acquista che col vero pentimento.

—Io son pentito padre.

—Ah!..sclamò il confessore con gioia, tu dunque sei pentito di ciò che ài operato. . .di ciò che ti à condotto al patibolo?..

—Io son pentito de' miei peccati, disse Milano, non di altro.

Il prete tacque un istante, poi soggiunse:

—Tu dunque perdoni le offese.

—Oh!..mai!..mai!..

—Ma rammentati che Cristo anche perdonò.

—Il figlio di Dio, tradito, rispose Agesilao

Digitized by Google

con fuoco, perdonò a' suoi crocifissori. Io, figlio d'Adamo, non li perdonerò giammai.

Il prete tacque di nuovo ed indossò la stola, prese in mano il Cristo che Mauro avea deposto sull' altare, e si avvicinò nuovamente al paziente.

—Agesilao Milano, disse il padre de'Bianchi mostrandogli la croce, conosci tu costui?

—È l'effigie dell'uomo giusto condannato dai Scribi e Farisei. Ma già le anime dei martiri, che sono stati uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza dello Agnello, àn gridato con gran voce dicendo: Insino a quando, o Signore, tu che sei il santo ed il vero, non farai tu giudizio, e non vendicherai tu il sangue nostro sopra coloro che dominano la terra? E la parola di Dio sarà tosto promulgata per tutte le genti, ed i ciechi riacquisteranno la vista, e i storpi saranno guariti, e la gioventù subentrerà alla vecchiezza.

—Agesilao, disse il confessore, Pensa che tra breve l'anima tua si partirà dal corpo, e percorrendo gli spazi immensi della eternità, s'apparecchia a ricevere il suo giudizio finale.

—Oh!..giorno benedetto, si fece ad esclamare Agesilao, liberata la terra dai mostri che la opprimono e la corrompono, ricondurrà in essa l'innocenza, l' uguaglianza e la pace; e la giustizia abiterà con gli uomini; e i Santi esulteranno nel cielo, ed io con essi canterò nuovo cantico all'Eterno in rendimento di grazie. Allora le crudeli armi saran convertite in istrumenti di pace, e la spaventosa voce della guerra non sarà più udita dalle madri, nè scorrerà

Digitized by Google

più l'umano sangue a far rossa la terra. E tu, Italia, dolce patria mia, tu sarai certo la prima a prender parte alla santa tenzone, per goder di tanto bene. Tu culla e tomba di tanti martiri, tu che più d'ogni altro ài sofferto!

Il prete l'ascoltava con molta attenzione e non perdeva sillaba di quanto diceva il condannato Milano.

—Figlio mio, rispose questi, credi tu in Dio?

—Lo credo e l'adoro, rispose Agesilao.

—Non bisogna dunque deviare da' suoi comandamenti. Egli non permette che un uomo uccida l'altro uomo.

—E che importa? i re ne uccidono tanti!

—Ma i re condannano i rei.

—E chi più reo del tiranno, che per sola sete di dominio, per sola avidità di dispotismo, versa il sangue innocente del suo popolo? A lui in preferenza si conviene la morte, e se per poco questa gli sfugge, peggio per lui, la vendetta è riserbata a Dio!

Il prete rimase attonito nello scorgere in Milano questa fortezza d'animo, e questa perseveranza nella propria opinione.

—Figlio, ripigliò il prete, pensa all' anima tua e distaccati dalle cose terrene.

—Me ne son distaccato pur troppo, rispose Milano. L'anima mia è pronta ed apparecchiata, non ò d'uopo di richiamarmici sopra. Credo Dio, amo Dio, confido in Dio, ecco dove si raggira la cattolica religione.

Agesilao a queste ultime parole si genuflesse innanzi all' altare, curvò il capo insino al suo-

Digitized by Google

lo, e pronunziò parole inintelligibili, che doveano essere una preghiera.

Il confessore non volle distrarlo e l'ammirava in silenzio.

Dopo non molto il paziente si alzò dicendo:

—Padre, avrei bisogno d'un poco di riposo, e comunque sia uno che preceda l'eterno, pure mi è necessario.

Agesilao si distese sul pagliericcio, ed il padre de'Bianchi accanto a lui recitava tra' denti l'ufficio della giornata.

Così passò tutta la notte.

XII.

Vittima e Carnefice

Battevano le sei ore del mattino del 13. Dicembre, allorchè le porte della Vicaria serrate ermeticamente si schiusero, presentando agli occhi del popolo uno spettacolo di compassione, di terrore, e di lutto

Da Castel Capuano fino alla chiesa del Rifugio, che dista di poco, v'erano situati due cordoni di soldati del terzo Reggimento Cacciatori, messivi acciò fossero testimonî oculari della giustizia da eseguirsi su di un loro commilitone.

Gendarmi e poliziotti ve n' erano senza numero.

Dalle porte della Vicaria incominciò ad uscire il funebre corteo composto di otto padri de' Bianchi ed uno di essi più avanti, che sosteneva tra le mani un lungo gonfalone tappezzato in nero.

Digitized by Google

All'une e l'altro lato v'erano due cordoni di Gendarmi a cavallo con spade sguainate, ed innanzi al gonfalone marciavano a passo lento dodici gendarmi a cavallo divisi in due righe, i quali con una mano frenavano il loro cavallo l' stringevano una lunga spada sguainata, e nell'altra teneano una pistola d'arcione, pronta in ogni occasione a scattarla contro il popolo.

In mezzo ai padri de' Bianchi v'andava Agesilao, senza benda, indossando ancora la sua uniforme con le mani ligate attorno al piedistallo d' una croce, ch' egli di passo in passo baciava.

Alle sue spalle seguiva il carnefice armato di pugnale, e propenso a scannar la sua vittima, in caso di bisogno.

Chiudeva quel funesto apparato uno squadrone di gendarmeria a cavallo, armati di sciable e pistole.

Il popolo dall'una parte all'altra della strada era immenso, e la triste rappresentazione ebbe principio.

Giunto che fu il paziente ad un gradino di marmo avanti la porta della chiesa del Rifugio, vi s'inginocchiò in mezzo a due padri de'Bianchi, che lo seguivano sempre.

Le suore dell'ordine Carmelitano colà stanziate intuonarono dal loro coro la litania dei Santi, cui Agesilao rispondeva con tutta serenità di mente, e pervenuto al *Consolatrix Afflictorum*, com'era dirito, cessò il cantico sacro, ed il paziente col suo corteo retrocedendo presero la strada designata al supplizio.

Pervenuti alla via Cavalcatoio, fuori porta Ca-

Digitized by Google

puana, sul terrapieno, verso il termine del carcere di San Francesco, s'ergea gigantesca una forca, patibolo infame, che ci ricorda la vandalica ferocia de' tempi più barbari e più orribili dell'era cristiana

Il popolo sempreppiù cresceva e s'accalcava, di tal che vi abbisognò rinforzo di regia truppa.

Agesilao Milano dalla Chiesa al patibolo camminava con passo franco e sicuro, più sollecito di quello che si avrebbe desiderato.

Gli venne posta la benda, ed egli alzando il capo, con alterezza e coraggio soprannaturale, sforzavasi di guardare per di sotto.

Allorchè pervenne al luogo designato la vittima fu consegnata al carnefice, e questi gli strappò di dosso la uniforme, che venne tosto bruciata alla presenza del popolo.

—Siamo arrivati, padre mio, domandò Agesilao ad un prete, non è vero?

—Sì, figlio mio, rispose quegli.

—Almeno non tremerò più pe'miei fratelli, ma essi si ricorderanno di me.

Quando Agesilao fu svestito della divisa militare si poterono osservare le sue bianche e gentili carni trafitte e flagellate da crudeli torture.

Il dorso, il collo, le braccia che solamente erano apparenti, si videro straziate da immense lividure, e da cordoni sanguigni cagionati da disumane fruste e da orribili battiture.

Alla uniforme prese posto una veste nera, che fecero indossare al paziente, coprendogli il capo con un velo simile, ed una leggenda a caratteri lapidarî gli fu sospesa al petto con la parola—*Parricida*—

Digitized by Google

Ma la barbarie non era peranco satolla, e quella povera vittima dovea essere ancora straziata.

Milano fu situato su d' un carretto e fecesi girare attorno alla truppa schierata ad esempio pubblico.

La cerimonia terminò, dopo tre giravolte; il paziente vi dovette discendere, e fu accompagnata a' piedi del patibolo, in dove due padri dei Bianchi l'attendeano.

Nell'appressarsi la vittima, i Bianchi cercavano di confortarla sempre con parole di religione e di carità.

Allora Agesilao prima di ascendere l'infame palco, si volse ad essi, e con anima tranquilla loro disse:

—Io vi ringrazio di ciò che avete fatto per me. Io non sono attaccato a questa vita, anzi muoio contento, perchè muoio per la patria. D'una sol grazia però voglio supplicarvi, qualè quella di parlare al vostro re, onde non cada la sua vendetta anche sulla povera mia famiglia, abbastanza dilaniata ed oppressa per opera sua. Mel promettete voi?

I padri de' Bianchi promisero al paziente di soddisfare l'ultima sua volontà.

—Ora son pago, riprese Agesilao, non desidero che abbandonarmi a Dio.

Ed incominciò ad ascendere i primi scalini del patibolo, mentre i padri recitavano il *Credo*.

Montato sul palco Agesilao volle fare udire per l' ultima volta la sua voce, e scovrirsi al popolo qualegli era forte di patrio amore, che vagheggiava quella libertà, della quale a lui non era permesso di godere.

Digitized by Google

Il carnefice si pose all'opera, ma il condannato più sollecito con voce tonante come la giustizia di Dio, si fece a gridare:

—Io muoio martire!..Viva l' Italia!..Viva la indipendenza dei popoli.

Avrebbe forse continuato a parlare, se il brutale carnefice non l'avesse spinto tanto forte, da fargli stringere alla gola il cappio che dovea spegnerlo.

Pochi secondi passarono ed Agesilao Milano non era più!

La tirannide era satolla, poichè tutto era compiuto.

Un grido di spavento si udì nel popolo, che toccato lo sguardo da quel quadro d'orrore, e piangendo e percuotendosi il petto, come il popolo Giudaico, se ne tornava indietro.

Un'ora dopo il corpo del martire Milano fu deposto in una barella e rinchiuso nella chiesa di Santa Caterina, con guardie di poliziotti, i quali neanche dopo morto cessavano di seviziarlo.

Mauro avea mantenuta la sua promessa inverso la famiglia Milano.

Caterina ed Ambrogio tennero celata per qualche tempo alla madre Maddalena il luttuoso avvenimento del figlio; ma essi non omisero di rendere al fratello Agisilao il tributo solenne della prece.

Parecchi mesi appresso si assicurava che gli inglesi avessero trafugato il corpo di Agesilao Milano, per darvi sepoltura degna d'un eroe e d'un patriota.

Digitized by Google

Ma sia comunque. Egli non è più tra noi, ma v'esiste però l'eterna pagina della storia nostra, che registra ad imperitura memoria i nomi illustri de'cittadini, che consacrando il loro braccio all' Italia, s'immolano volontarî e da forti sull'ara sacrosanta della libertà pel riscatto della Patria e la redenzione de'popoli.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRESSO LO STESSO EDITORE

REVOLE

DE JOCARE E PAVARE

LO MEDIATORE E TRESSETTE

DE LLO SIO CHITARELLA

Pe la primma vota revotate a lengua nosta
da n'originale antico, e reportanno lo tiesto latino
sotto ad ogne paggena

Co na jonta de lo juoco de la Primera,
de l'Aseno, Mercante, Zecchinetto e Briscola Riale.

Nu'urdemo purzì na spieca de parole de ste juoche.
Napoletane-Taliane

Lo tutto mpasticciato

da GIRIALI ZUCHIZÙ

(Jalibra)

Un volume in 16.°

Digitized by Google

PRESSO LO STESSO EDITORE

NUOVO
MANUALETTO PRATICO
DEI
BALLI DI SOCIETÀ
FRANCO-ITALO-VERNACOLO
O
IL MAESTRO DI BALLO
IN FAMIGLIA
CON LE ISTRUZIONI
PER COMANDARE E DIRIGERE

Contraddanze, Walzers, Galoppes, Polke ecc. ecc.

CAPRICCI
DI CULIZIARI ZUGHI
(bilario)

Un volume in 16°. con 6 figure.

Digitized by Google

Digitized by Google

PREZZO DEL VOL. LIRA UNA.

ROMANZI DI PASQUALE VILLANI

Salvatore Morelli ovvero lo scrittore del Pensiero Vol 1. in 16. *(terza edizione)*

Ciccio il Diavolo Vol. 2 in 16. (*seconda edizione*).

La strega di Borgo S. Antonio Vol. 2. in 16.

Cosimo Giordano ovvero i saccheggiatori di Cerreto Vol 1. in 16.

ALTRI DELLO STESSO AUTORE

Sotto i torchi.

La negazione di Dio ovvero Paolo Morisano Vol. 2. in 16.

La perla di Napoli o la Suora della carità Vol. 2. in 16.

Un mistero di famiglia Vol. 2. in 16.

La strega di Porto Vol. 2. in 16.

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google

Digitized by Google